

RASSEGNA STAMPA

14 marzo 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria. «Sull'impianto si può ragionare»

Ammortizzatori, imprese in trincea su tempi e fondi

L'APPUNTAMENTO

Occasione per approfondire tutti gli aspetti della riforma potrebbe essere il convegno del Csc che si terrà

venerdì e sabato a Milano

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un problema di tempi e di soldi sugli ammortizzatori sociali. E, sul fronte della flessibilità, capire quale sarà la proposta del governo sull'articolo 18. Su questo punto **Confindustria** ha già espresso più volte la sua posizione: il reintegro sul posto di lavoro, previsto dalla norma dello Statuto dei lavoratori, dovrà restare per i licenziamenti discriminatori o nulli (motivi religiosi, politici, di genere, maternità ecc.).

Nel resto dei casi va previsto l'indennizzo economico, soluzione che viene utilizzata in modo diffuso anche in Europa (in alcuni paesi esiste il reintegro ma a discrezione del giudice e non obbligatorio e raramente viene applicato).

È il complesso della riforma che il mondo delle imprese vuole valutare, per poter dare un giudizio complessivo. Compresa le risorse che il governo deciderà di mettere sul tavolo. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ancora ieri ha ribadito l'impegno a trovarle. Resta il problema dei tempi e dei costi, che la presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, ha sollevato lunedì pomeriggio al tavolo con il ministro. Troppo presto anticipare al 2015 l'entrata in vigore a regime della nuova architettura degli ammortizzatori sociali, in una fase di recessione dove le aziende dovranno gestire ristrutturazioni e problemi occupazionali. Meglio posticipare al 2017, la data che era emersa nel precedente incontro, due settimane fa. Tanto più che il nuovo assegno di disoccupazio-

zione sarà più breve rispetto ai sussidi previsti oggi.

In vista dell'appuntamento di lunedì a Palazzo Chigi sono ripresi i contatti informali tra le parti, con il ministro del Welfare che ha annunciato colloqui bilaterali sulla flessibilità in uscita per preparare il terreno. Occasione per approfondire tutti gli aspetti della riforma del mercato del lavoro potrebbe essere anche il convegno del Centro studi di **Confindustria**, venerdì e sabato a Milano, dove prima della presidente Marcegaglia parlerà il presidente del Consiglio, Mario Monti. Ci sarà anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ospite di una tavola rotonda, sabato mattina, mentre Susanna Camusso, leader Cgil, parlerà venerdì pomeriggio.

Sulla flessibilità in entrata, secondo il governo dovrebbe essere l'apprendistato la strada maestra per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, in una formula dove la formazione possa essere certificata. E su questo sia le imprese che i sindacati sono d'accordo, come su in intervento per eliminare le false partite Iva e le associazioni in partecipazione. Ciò che suscita perplessità è l'aumento dei costi dei contratti a termine (un'aliquota più alta, che verrebbe in parte restituita in caso di assunzione del lavoratore a tempo indeterminato). Per **Confindustria** nonostante ciò sull'impianto proposto dal governo si può ragionare. Sempre tenendo conto di tutto l'insieme della nuova flessibilità, e cioè di quali saranno gli interventi sull'articolo 18: con un indennizzo economico e senza l'obbligo di reintegro anche il ricorso delle imprese ai contratti a tempo determinato automaticamente si ridurrebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo sussidio al Nord Al Sud mobilità più corta

Indennità leggera e taglio del 15% dopo i primi sei mesi

Il calcolo dell'indennità

Sarà sul 70% degli stipendi degli ultimi 2 anni con tetto a 1.119 euro mentre l'attuale mobilità arriva al 100% della Cassa straordinaria

PLATEA STRETTA

Secondo i sindacati il nuovo ammortizzatore «universale» non coprirà circa un milione di lavoratori precari

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ I lavoratori del Centro Nord fino a 39 anni di età già dal prossimo anno dovranno fare i conti con la nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi): se messi in mobilità, nei piani del ministro Fornero, dal 2013 avranno questo nuovo ammortizzatore per 12 mesi, una durata analoga a quella prevista dall'attuale indennità.

Al Sud l'Aspi debutterà nel 2014, mentre il prossimo anno i trentanovesenni avranno ancora l'indennità di mobilità, ma per 18 mesi invece degli attuali 24 mesi. Secondo la tabella consegnata dal ministro Fornero alle parti sociali, la gran parte dei lavoratori nel 2013 continuerà a percepire l'indennità di mobilità, ma per un periodo inferiore rispetto all'attuale: 18 mesi (invece degli attuali 24) per chi ha tra 40 e 49 anni - al Sud si scende da 36 a 30 mesi di copertura - mentre per i cinquantenni si passa da 36 a 30 mesi (al Sud la durata passa da 48 a 40 mesi). La durata della mobilità va progressivamente assottigliandosi fino al 2016, quando il nuovo ammortizzatore assicurerà una copertura di 12 mesi (18 mesi dai 55 anni).

L'assicurazione sociale, stando a quanto riferito dal ministro ai rappresentanti di imprese e sindacati, si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti privati e ai lavoratori pubblici con contratto a termine; sostituirà gli ammortizzatori sociali come l'indennità di mobilità, gli incentivi di mobilità, la disoccupazione per apprendisti, l'una tantum del cocopro. Verrà confer-

mata, invece, la cassa integrazione ordinaria e la Cig straordinaria (solo per le ristrutturazioni). L'aliquota contributiva a carico delle imprese sarà dell'1,3%, incrementata dell'1,4% per i lavoratori non a tempo indeterminato. Come requisiti per accedere al sostegno dell'Aspi, nella proposta del ministro Fornero si ipotizzano 2 anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane lavorate nell'ultimo biennio. L'importo erogato è pari al 70% calcolato come media dell'ultimo biennio fino a 1.250 euro, mentre il 30% si calcola sulla parte eccedente, con un tetto massimo di 1.119 euro. L'indennità viene ridotta del 15% dopo sei mesi e di un ulteriore 15% dopo altri sei. Mentre l'attuale indennità di mobilità per 12 mesi è pari al 100% della Cigs - con i massimali di 892 e 1.073 euro, a seconda della retribuzione di riferimento - e la copertura scende all'80% dal 13° mese. «L'Aspi è più conveniente dell'attuale disoccupazione e meno conveniente dell'indennità di mobilità», sintetizza Giorgio Santini (Cisl). Un'altra critica del sindacato riguarda la platea che sarà coperta dal nuovo ammortizzatore: «È esattamente la stessa di oggi - continua Santini -, la copertura si estende solo agli apprendisti che pagano l'assicurazione, e ai dipendenti a tempo determinato del settore pubblico. Restano fuori i cocopro, che potrebbero essere inclusi con l'innalzamento dei contributi dal 27% al 33%». In sostanza per il sindacato siamo ben lontani dall'aver un ammortizzatore universale come annunciato dal ministro: «I cocopro restano senza l'indennità una tantum e sono fuori dal nuovo Aspi - aggiunge Fulvio Fammoni (Cgil) - che esclude circa 600 mila lavoratori monocommittenti, insieme a tutti i preca-

ri con due lavori e che con i loro contratti non riescono a mettere insieme i periodi per l'indennità. Rimangono fuori circa un milione di lavoratori, subordinati a tutti gli effetti».

In vista del prossimo round negoziale, sono due le proposte avanzate dalla Cisl al ministro Fornero: «Chiediamo più gradualità con un allungamento di almeno 2 anni nell'avvio della riforma - spiega Santini -. Proponiamo la conferma del fondo per la mobilità alimentato dallo 0,30% versato dalle imprese, da utilizzare per evitare di licenziare i lavoratori sessantenni che, in virtù delle nuove regole previdenziali, non hanno i requisiti pensionistici. Sul modello del fondo bancari, si possono accompagnare le ristrutturazioni aziendali, o favorire il part-time dei lavoratori anziani».



Aspi

■ L'acronimo è stato introdotto due giorni fa al tavolo del ministero del Lavoro e sta per assicurare sociale per l'impiego. È il nuovo ammortizzatore universale messo a punto dal Governo per prendere il posto della attuale indennità di mobilità, gli incentivi alla mobilità e la disoccupazione per gli apprendisti e l'una tantum per i co.co.pro. Avrà una durata di 12 mesi (18 dai 55 anni in su) e avrà un importo pari al 70% della media degli stipendi dell'ultimo biennio mentre il 30% residuo si calcolerà sulla parte eccedente per un tetto massimo di 1.119 euro



La transizione verso l'Aspi

LEGENDA

-  Indennità di mobilità
-  Assicurazione sociale per l'impiego

Il grafico a lato simula il passaggio dall'attuale meccanismo dell'indennità di mobilità alla nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Tre le variabili che entrano in gioco: la zona di residenza del lavoratore (Centro Nord e Sud); l'età del lavoratore al momento dell'uscita e l'anno di uscita. Il diverso colore delle caselle indica il diverso tipo di trattamento (mobilità o Aspi), mentre il testo indica la durata della misura. Si può notare come l'Aspi durerà a regime 12 mesi con l'eccezione di chi ha almeno 55 anni per i quali è sempre di 18 mesi

Durata e tipologia del sussidio in base alla residenza, all'età del lavoratore e alla data di uscita

Zona di residenza	Età all'uscita dal posto di lavoro	Data di uscita dal posto di lavoro				
		Oggi	2013	2014	2015	2016
Centro Nord	Fino a 39 anni	12 mesi	12 mesi	12 mesi	12 mesi	12 mesi
	Da 40 a 49 anni	24 mesi	18 mesi	12 mesi	12 mesi	12 mesi
	Da 50 a 54 anni	36 mesi	30 mesi	24 mesi	18 mesi	12 mesi
	55 anni e oltre	36 mesi	30 mesi	24 mesi	18 mesi	18 mesi
Sud	Fino a 39 anni	24 mesi	18 mesi	12 mesi	12 mesi	12 mesi
	Da 40 a 49 anni	36 mesi	30 mesi	24 mesi	18 mesi	12 mesi
	Da 50 a 54 anni	48 mesi	40 mesi	32 mesi	24 mesi	12 mesi
	55 anni e oltre	48 mesi	40 mesi	32 mesi	24 mesi	18 mesi

NOI E GLI ALTRI Sussidi di disoccupazione

ITALIA

L'indennità di disoccupazione non agricola può essere richiesta da chi ha almeno un anno di contributi negli ultimi due anni. Il trattamento viene erogato per un massimo di otto mesi a chi ha meno di 50 anni e per 12 mesi a chi ne ha più di 50. Il sussidio è pari al 60% dello stipendio per i primi sei mesi per scendere poi al 50% e al 40%. La proposta di riforma del governo prevede l'introduzione dell'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), con un tetto massimo di 1.119 euro. L'Aspi dovrebbe, dovrebbe essere applicata, tra gli altri, ai precari della Pa e sostituire la mobilità e le altre forme di indennità in deroga

GERMANIA

Chi chiede l'indennità di disoccupazione deve essere stato assicurato per almeno 12 mesi negli ultimi due anni. Ha diritto al 67% dell'ultimo stipendio netto nel caso in cui si hanno figli e al 60% nel caso non se ne abbiano. Sono previste poi delle tutele anche per chi è alla ricerca del primo lavoro (ed è quindi senza versamenti) con un sussidio di 359 euro al mese. Chi fa richiesta per ottenere l'indennità di disoccupazione deve dimostrare di voler trovare un impiego. Se la proposta di lavoro viene respinta il titolare di indennità di disoccupazione rischia di perdere la tutela

SPAGNA

Per accedere all'indennità di disoccupazione bisogna avere lavorato almeno tre anni negli ultimi sei anni. È previsto un sussidio di "assistenza" con un minimo di tre mesi di contribuzione. L'indennità di disoccupazione è pari al 70% della base contributiva media degli ultimi sei mesi. La percentuale scende dopo i primi sei mesi al 60 per cento. È fissato un tetto massimo per l'indennità di disoccupazione, che varia dal 175 al 225 per cento, a seconda del numero dei figli e dell'Iprem (l'indicatore del reddito minimo), pari per il 2011 a 532,51 euro al mese

FRANCIA

Per avere diritto al sussidio bisogna aver versato contributi per almeno quattro mesi negli ultimi 28 mesi. Si ha invece diritto a un'indennità più sostanziosa (regime di solidarietà) nel caso si siano versati almeno cinque anni di contributi negli ultimi dieci anni. Il sussidio può essere erogato, a seconda della durata dei contributi versati, per un periodo variabile tra i quattro mesi e i due anni (tre per chi ha più di 50 anni). Si prende una percentuale del 40,4% del salario giornaliero (a cui si sommano 11,34 euro) o il 57,4% del salario giornaliero. Il minimo è pari a 27,66 euro al giorno

RETI D'IMPRESA

Boom per le alleanze sul territorio

► pagina 47

Competitività. Bonomi (Confindustria): strumenti indispensabili, rifinanziare gli aiuti

I 305 contratti di rete chiedono sgravi più ampi

79%

Quota di piccole imprese
È la percentuale di Pmi aderenti a contratti di reti d'impresa
Più innovazione e più chance sui mercati esteri per le Pmi

Cristina Casadei

■ Sulla scia dell'innovazione sono arrivate a 1.338 le imprese che hanno deciso di mettersi in rete, dando origine a 305 contratti. «Confindustria ha creduto fin da subito nelle potenzialità del contratto di rete e i consensi che stiamo raccogliendo tra le imprese sono lì a dimostrare che la strada è quella giusta», spiega Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria per le Politiche territoriali e i distretti industriali e presidente di RetiImpresa che proprio ieri ha annunciato il nuovo traguardo dei 305 contratti. Il dato di ieri, confrontato con quello di fine dicembre, dà la misura della velocità con cui i contratti stanno aumentando. A fine 2011, infatti, secondo l'Osservatorio sui contratti di rete di Intesa Sanpaolo, erano 1.265 le imprese che avevano deciso di mettersi in rete e 247 i contratti. Il picco del fenomeno appartiene a settembre 2011, in cui sono stati siglati ben 45 nuovi contratti.

Le motivazioni che portano al contratto di rete, così come le ha monitorate l'Osservatorio del gruppo bancario, sono diverse. La prima finalità è di rafforzare la competitività perché «la rete permette alle imprese di co-innovare, mantenere bassi i costi e i

rischi, ma anche innalzare la flessibilità organizzativa», spiega Roberto Dal Mas, responsabile del Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo. L'analisi fa vedere che queste sinergie sono nate nel 51% dei casi per la giusta causa dell'innovazione. Seguono a breve distanza la promozione e la distribuzione che interessano il 46% delle reti. Di queste quasi la metà (il 21% sul 46%) punta anche a potenziare la propria capacità di vendere sui mercati esteri. In un caso su cinque, poi, le reti hanno come finalità l'ambiente, sotto forma di energia. «È questo un tema a cui gli imprenditori e i manager sono molto sensibili. Quando viene citato il fronte ambientale gli obiettivi possono essere molteplici, dagli investimenti nelle energie rinnovabili, alla produzione di beni dedicati ai servizi ambientali come aria, acqua, gestione dei rifiuti, alla riduzione delle emissioni di CO2 come possono essere la filiera delle rinnovabili e le tecnologie per l'efficienza energetica», continua Dal Mas.

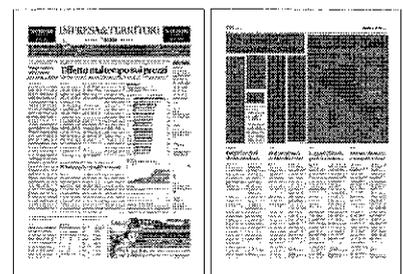
Ma la rete può essere anche il modo per affacciarsi sui mercati esteri dove da soli, anche per via del noto gap dimensionale dell'impresa italiana, è più difficile andare. A dirlo è ancora una volta un quinto delle reti. Lo stesso numero cita la maggiore efficienza produttiva. Nessuno, invece, ha mai pensato di creare reti per delocalizzare.

Guardando avanti, Bonomi spiega che sono allo studio «contratti di rete che diano vantaggi anche per un accesso al credito ancora più conveniente, lo sviluppo di reti green e l'internazionalizzazione, tre tematiche fortemente sentite dalle nostre imprese». Un altro risultato importante arriverà a breve, anticipa Bonomi, «con la costituzione della pri-

ma rete internazionale: Five for foundry, infatti, una delle prime reti create da aziende associate a Confindustria, aprirà il contratto di rete alla partecipazione di alcune aziende estere: francesi, polacche, ceche».

La cartina al tornasole dell'innovazione delle reti è rappresentata dai brevetti. Le aziende in rete infatti hanno un miglior posizionamento strategico in termini di brevetti, investimenti esteri e certificazioni di qualità. Questi fattori hanno consentito loro di registrare performance di crescita e reddituali migliori rispetto alla media del manifatturiero italiano. Le reti sono composte in larga misura da imprese micro e piccole (79%) con un'elevata differenziazione produttiva, nel 47% dei casi. Il restante 53% è rappresentato da reti formate da imprese che appartengono a un unico macrosettore. Per la percentuale più alta, il 44%, sono nei servizi, seguite dall'industria con il 40% e dal 5% nell'agricoltura. Il terreno dove la rete trova il modo di svilupparsi più facilmente sembra essere il distretto dal momento che un terzo circa delle imprese in rete appartengono a distretti industriali.

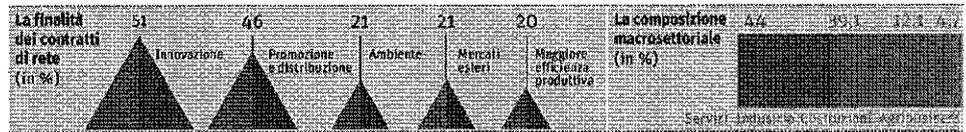
La suddivisione regionale, secondo l'analisi dell'Osservatorio di Intesa Sanpaolo vede al primo posto la Toscana, seguita da Lombardia, Emilia Romagna, Veneto. C'è evidentemente una prevalenza nelle aree centrali e settentrio-



nali e per monitorare sul territorio le peculiarità e le esigenze delle reti l'Osservatorio di Intesa Sanpaolo costituirà in ogni Regione, la prima sarà la Lombardia, una laboratorio che, oltre a studiare l'impatto delle Reti a livello locale, si pone l'obiettivo di incentivarne la formazione nei territori che ne hanno le potenzialità.

Rafforzata dal traguardo dei 305 contratti, RetImpresa, «continua a pressare il governo - dice Bonomi -. Abbiamo avanzato al ministro Passera la proposta di ampliare e rifinanziare gli sgravi fiscali concessi alle reti, alzando da 28 a 100 milioni di euro lo sgravio fiscale complessivo a disposizione per il prossimo biennio e, per le reti internazionali, di alzare il tetto dello sgravio per singola impresa da 1 a 2 milioni di euro. Mi auguro che, come già fatto in passato, anche questa volta il governo condivida e accolga la nostra richiesta». Intanto a partire da marzo ci sono due appuntamenti importanti che aspettano le reti. Il primo è l'asseverazione dei contratti di rete: dal 15 marzo, fino al 30 aprile, si terrà la fase di raccolta delle prenotazioni per la procedura di asseverazione indispensabile per le reti che vogliono certificare il contratto e accedere ai benefici fiscali e ai finanziamenti. Il 20 marzo, invece, RetImpresa e il Notariato (comitato interregionale dei consigli notarili delle tre Venezie) presenteranno uno studio contenente "Linee guida per i contratti di rete".

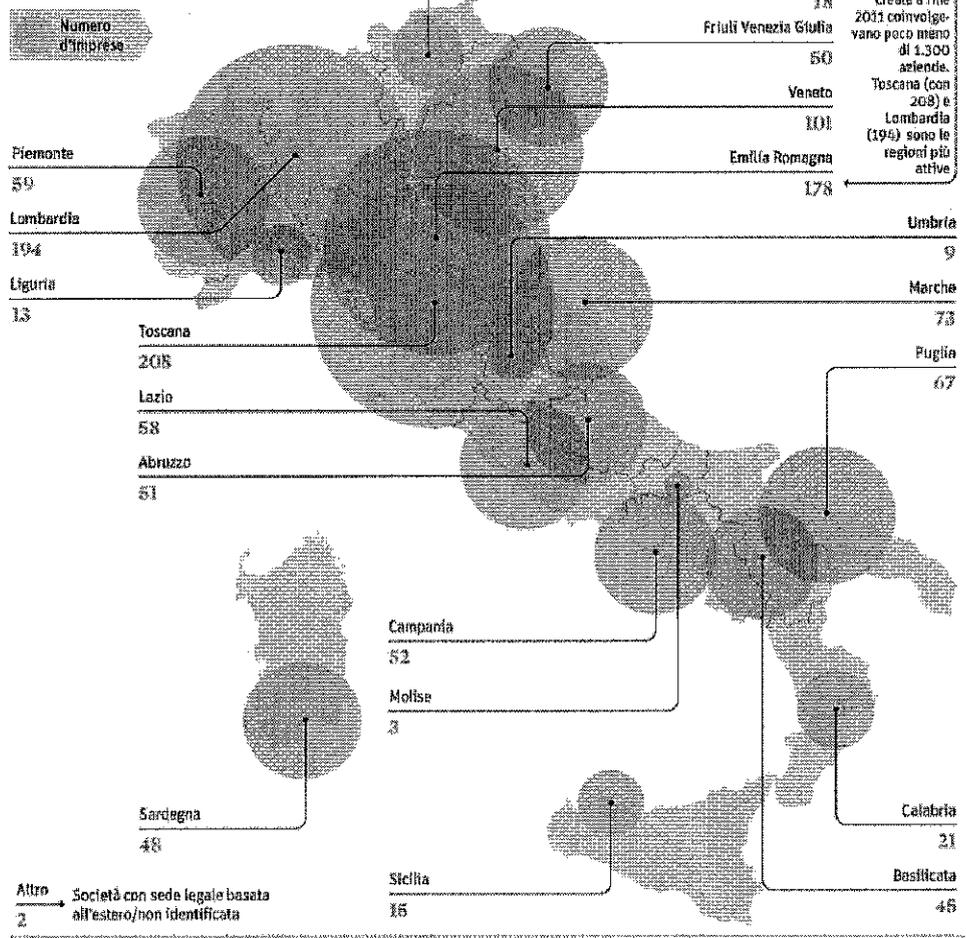
La radiografia delle reti d'impresa



La consistenza

Numero totale reti di impresa al 31/12/2011: **247**
 Numero reti di imprese costituite dal 1/10/2011 al 31/12/2011: **60**
 Numero di imprese coinvolte al 31/12/2011*: **1.265**

Suddivisione regionale delle imprese coinvolte



Fonte: Intesa Sanpaolo e Mediocredito Italiano su dati Unificamare

SISTRI**Le aziende:
sopprimere
i contributi 2012**

■ Sopprimere il pagamento del contributo del Sistri per il 2012 fissato al 30 aprile. A chiederlo in una lettera inviata al ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, sono le associazioni italiane (Aci, Cia, Clai, Confagricoltura, Confapi, Confindustria e Rete Imprese Italia), sollecitando una rivisitazione totale del progetto, peraltro già annunciata da Clini. «Il sistema di tracciabilità dei rifiuti - si legge nella lettera - continua a essere per le imprese motivo di preoccupazione; i rinvii dell'operatività che si ripetono da due anni, testimoniano una situazione non più gestibile; il pagamento per il 2012 viene percepito come una vessazione ingiustificata». Le associazioni ricordano di aver già versato per il 2010 e 2011 70 milioni di euro, senza averne "ritorno". A questo punto sarebbe necessario sopprimere il contributo per il 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo. Perla Jonica

Sceicco in stand by sul «gioiello» siciliano

L'IMPASSE

Albergo con 450 camere, 32 appartamenti, 126 residence, piscine e campi sportivi: tre anni fa l'offerta, stop da un ricorso

ACIREALE (CATANIA)

■ La storia comincia nel 2009 quando lo sceicco Sh Hamed bin Ahmend Al Hamed, aveva deciso di acquistare per 46 milioni di euro (più 40 assicurati per la ristrutturazione) il complesso turistico "Perla Jonica" appartenuto all'ex impero del capomafia Carmelo Costanzo e finito in amministrazione controllata. Il complesso si trova ad Acireale: la struttura che si estende su 30mila metri quadrati di area, fu costruita nell'82 e ristrutturata dieci anni dopo nel '92. Comprende un albergo con circa 450 camere, 32 appartamenti, 126 residence oltre a piscine e campi sportivi. Negli anni ci sono stati diversi bandi di gara fino all'offerta, giudicata vincente, presentata dallo sceicco di

Abu Dhabi, un'offerta arrivata nel luglio di tre anni fa. Sembrava fatta. Invece, è cominciato un travagliato iter burocratico che ha visto anche il coinvolgimento della procura della Repubblica a seguito di un esposto di dodici consiglieri comunali. Risultato: l'investimento è ancora in stand-by, c'è sempre il rischio che possa sfumare e con esso anche i cinquecento e passa occupati (tra diretto e indotto). Anche se negli ultimi mesi sembra che si sia aperto qualche spiraglio per una soluzione positiva. Lo sceicco ha di recente chiesto un supporto anche a Invitalia per cercare di superare le difficoltà esistenti. Lo sceicco è tra l'altro diventato presidente di uno dei fondi immobiliari più ricchi del mondo (Al Farida Investments Company). Tra l'altro tale fondo è proprietario dello Sheraton Jumeirah Resort e Towers di Dubai.

F. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

Allarme della Corte dei conti: il peso delle tasse oltre il 45% grava sui contribuenti onesti

Roberto Turno > pagina 9

L'allarme. Audizione del presidente Giampaolino a Montecitorio

Corte conti: carico tributario eccessivo sui cittadini onesti

SPREAD E TASSE

«Un calo dello spread di 200 punti determinerebbe un aumento dell'1% del Pil, e un maggior gettito pari al previsto aumento Iva»

Roberto Turno

■ Una pressione fiscale da primato mondiale che vale il 45% del Pil. Con un prelievo extra che pesa 50 miliardi in più rispetto al resto della Ue per i redditi da lavoro (32 miliardi) e per quelli d'impresa (18 miliardi). Rigore e crescita, afferma la Corte dei conti, possono e devono marciare insieme. Ma dopo l'overdose di tasse, adesso serve lavorare a fondo sulla spesa pubblica, eliminare gli sprechi, puntare sugli investimenti, vendere il patrimonio improduttivo, ridurre lo stock del debito commerciale della Pa verso le imprese che vale 17,9 miliardi per lo Stato e altri 35 soltanto per la sanità. Ma insieme è necessario spingere sempre più a fondo la lotta contro l'evasione fiscale e puntare sulla redistribuzione del carico tributario. Perché a pagare per tutti non possono essere sempre e soltanto i "soliti noti". I contribuenti onesti.

«Ci avviamo verso una pressione fiscale superiore al 45% del Pil, un livello che ha pochi confronti nel mondo»: ha scandito bene le parole il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione di ieri davanti alla commissione Bilancio della Camera. Venti cartelle che consegnano ai partiti i temi più scottanti da affrontare. Perché, ha spiegato il presidente, l'accelerazione del percorso del pareg-

gio di bilancio e l'emergenza finanziaria hanno determinato finora manovre sbilanciate sull'aumento della pressione fiscale, piuttosto che sulla riduzione delle spese. Squilibrio che va corretto: con la spending review, con la vendita di tutte le attività patrimoniali (se «non strategiche») che rendono meno del costo del debito, col rilancio degli investimenti anche grazie al projec financing. Carte da giocare subito al tavolo della ripresa e del rilancio, perché «risanamento finanziario e crescita economica non sono obiettivi in contrasto, ma da perseguire congiuntamente».

Giampaolino ha ricordato che Bankitalia prevede che un calo dello spread di 200 punti base determinerebbe un aumento di un punto del Pil. Questo «da solo sarebbe sufficiente a determinare entrate fiscali aggiuntive di importo pari a quelle attese dal previsto innalzamento di due punti dell'aliquota Iva ordinaria». Cioè, risorse equivalenti a «quelle necessarie per aumentare di circa un quarto la spesa per investimenti fissi delle Pa».

Ma c'è soprattutto da rimuovere il macigno della "questione fiscale". Rispetto all'assetto fiscale medio europeo, rileva la Corte dei conti, bisognerebbe alleggerire di 32 miliardi il prelievo sui redditi da lavoro (dipendente) e di altri 18 quelli d'impresa. «Se a ciò si aggiunge che le stime più accreditate ipotizzano un livello di evasione fiscale del 10-12% del pil - ha aggiunto Giampaolino - ne consegue che il nostro sistema è disegnato in modo tale da far gravare un carico tributario sui contribuenti fe-

deli sicuramente eccessivo».

La lotta all'evasione fiscale diventa sempre più strategica. Ben oltre i risultati - 72,6 miliardi, il 35,5% delle maggiori entrate nette totali dal 2006 al 2014 - fin qui raggiunti. «L'ampiezza delle dimensioni del fenomeno e la gravità delle distorsioni indotte dall'evasione rendono necessario ricercare ulteriori interventi». La Corte indica più strade per migliorare la tax compliance: favorire grazie alle nuove tecnologie la «naturale emersione delle basi imponibili»; abbassare sotto i mille euro la tracciabilità dei pagamenti; fare in modo che il fisco svolga «un ruolo persuasivo e proattivo già nella fase della dichiarazione».

In pratica, si tratta di abbandonare «negative ipotesi di concordato preventivo» per lasciare «alla responsabilità del contribuente il contenuto della dichiarazione», rendendo così possibile «confrontare la coerenza degli imponibili con le informazioni di cui l'amministrazione già dispone o di cui può facilmente disporre»: studi di settore, consumi, spie di agiatezza, incrocio dati di clienti e fornitori, rapporti finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ipermercati. Dati Nielsen: dall'Abruzzo alla Sicilia contrazione vicina al 6%

Il Sud paga la crisi dei consumi

Emanuele Scarci
MILANO

■ La crisi pesa sui consumi degli italiani ma il calo della domanda nel Mezzogiorno tende a diventare una slavina. Nell'area 4 di Nielsen, dall'Abruzzo alla Sicilia, gli ipermercati registrano una contrazione tendenziale delle vendite nel primo bimestre dell'anno vicino al 6% contro il -1,5/-1,8% del Centro nord. «Il Sud - osserva Nicola De Carne, della divisione retailer di Nielsen - è l'unica area a non produrre un dato positivo nemmeno con l'inflazione al 3,4%. Inoltre nel Mezzogiorno lo scontrino medio è calato di più ed è in grande espansione il fenomeno del discount».

«La recessione - interviene Mario Resca, presidente di Confimprese, l'associazione delle catene commerciali in franchising - ha effetti devastanti al Sud. Il franchising regge all'urto perché ha sistemi di gestione più sofisticati ma i margini sono sotto pressione e l'Imu minaccia di ridurli ulteriormente. Poi il ritocco dell'Iva programmato per il prossimo ottobre, due punti in più, sarà un'altra mazzata».

Secondo i dati Nielsen del primo bimestre, le vendite in Italia, nei canali della grande distribuzione, sono praticamente scese per tutte le merceologie di prodotti alimentari e non (bevande, confezionati, pro-

dotti per la persona): -1,5% a volume; i prodotti per la cura della casa sono crollati di quasi il 7%. Solo le vendite nel canale discount, a rete corrente, sono balzate del 9,4% a valore e del 6,1% a volume. Lo scontrino medio nel canale low cost è cresciuto del 9%, da 16,6 a 18,6 euro. Al Sud il balzo è stato del 12% a 18,6 euro.

L'erosione del reddito costringe più famiglie a spostare gli acquisti dalle catene commerciali al discount: in un solo bimestre la gdo ha perso l'1,5% delle vendite negli ipermercati e lo 0,5% nei supermercati. E le catene commerciali non hanno nemmeno potuto rilanciare sulla pressione promozionale (al 27%) come hanno sempre fatto nei momenti di difficoltà perché i margini sono sotto pressione: anzi negli ultimi cinque mesi hanno deciso di alzare il piede dall'acceleratore e il dato mensile è risultato per tre volte negativo.

«Purtroppo - conclude Resca - il calo della domanda è particolarmente avvertito negli ipermercati perché il consumatore valuta la distanza dal centro commerciale, il costo del carburante e, alla fine, il vantaggio reale dei prezzi. Si preferiscono allora i supermercati vicino casa. Ma la crisi dei consumi si allarga a macchia d'olio e ha investito anche il traffico autostradale, dove la ristorazione ha ridotto visibilmente il giro d'affari».

© R: PRODUZIONE RISERVATA



LEVE PER LA RIPRESA

Caltanissetta attrae aziende grazie alla zona franca

Roberto Galullo - pag. 3

Infrastrutture immateriali / 1

La legalità competitiva del rating antimafia

Strumento di accesso al credito per le aziende sane
E dagli imprenditori arriva la richiesta di fare presto

di Roberto Galullo

Far diventare pratico l'essere normale. Giuseppe Catanzaro, 45 anni, vicepresidente di **Confindustria** Sicilia, imprenditore agrigentino a capo di un gruppo che da decenni realizza e gestisce impianti per il trattamento dei rifiuti, non poteva essere più efficace nella descrizione del rating antimafia. La proposta - lanciata da Antonello Montante, delegato di **Confindustria** per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio - è l'uovo di Colombo: mettere a punto un rating antimafia per le aziende che adottano, ad esempio, codici anticorruzione e denunciano il racket delle estorsioni, aiutandole nella battaglia quotidiana della legalità a partire dalla possibilità di accedere al credito più velocemente.

Da subito il Governo si è detto d'accordo e moltissime sono state le adesioni, non solo nel mondo della politica ma anche in quello delle associazioni. Ora inizia la battaglia più difficile: recepire rapidamente nell'ordinamento la proposta e approntare altrettanto velocemente i parametri per far sì che le imprese pulite accedano più rapidamente al credito. Un passo decisivo è stato la previsione nel decreto liberalizzazioni: «del rating attribuito - si legge nell'emendamento approvato al Senato e ora alla Camera - si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti pubblici da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario». Il passo successivo sarà l'istituzione di un tavolo tecnico che veda camminare insieme **Confindustria**, Antitrust, ministeri della Giustizia e dell'Interno.

Logico che la spinta a far presto e bene arrivi proprio dagli imprenditori siciliani che prima e meglio degli altri colleghi del Sud hanno dato vita e continuano ad alimentare una primaveria della legalità che non conosce fortunatamente fine. «La filosofia che impronta questi anni di battaglia - spiega Catanzaro - è quella di introdurre il discrimine a danno delle imprese che alterano la concorrenza e colludono con la mafia. **Confindustria** ha prima lanciato il codice etico per le imprese e il ra-

ting antimafia non è altro che la sua evoluzione scientifica, visto che introduce valori premiali per chi concorre con regole di normalità: fare ricerca, innovazione, produrre ed essere trasparenti». Come rendere operativo il rating? Anche qui la risposta è di Catanzaro: dopo l'approvazione legislativa ed un dialogo serrato con Abi e Bankitalia, dovranno arrivare precise direttive alle prefetture che, già oggi, vanno spesso oltre i semplici certificati antimafia. «Le certificazioni che rilasciano le Camere di commercio - spiega Catanzaro - sono inutili nella misura in cui danno conto solo delle sentenze passate in giudicato. Protocolli, applicazioni di diritto privato e informative antimafia, sono molto più efficaci». Ma quanto tempo passerà prima che il rating antimafia diventi realtà? «Il mio cuore e la mia testa - conclude Catanzaro - sperano che si faccia domani. I mafiosi per fare affari ci mettono un clic, vale a dire meno di un secondo. Perché il mio Paese ci dovrebbe mettere un nanosecondo in più per contrastarli?».

Marina Tagliavore, 48 anni, è presidente di Jepsen Group, società del settore hi-tech che opera ad Agira (Enna) da oltre 20 anni. È anche presidentessa del Consorzio fidi Coprofi. «La mafia è finanza, finanza e finanza - dice - ed è per questo che la proposta di un rating che si fondi sull'indice di patrimonializzazione dell'impresa e sull'andamento della attività imprenditoriali va abbracciata senza se e senza ma». L'aspetto più edificante di questa imprenditoria sana e pulita della Sicilia che Tagliavore rappresenta, è che il rating antimafia, così come il codice etico, in realtà non sono altro che tappe di un percorso virtuoso partito da tempo. Molto prima del resto d'Italia. «Pensi che siamo stati tra i primi Confidi - spiega infatti Tagliavore - ad aver stipulato un protocollo di legalità con una Prefettura. Un protocollo nato dal bisogno di affrontare e risolvere i problemi che si vivono sul territorio». Idee chiarissime anche sul rischio che imprese dal volto pulito ma dai capitali sporchi possano inceppare un ingranaggio che si annuncia delicatissimo come il rating antimafia. «È possibile e il rischio effettiva-

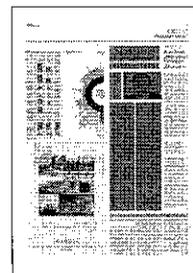
mente c'è - spiega Tagliavore - ma non accadrà se ci saranno attenzioni particolari da parte del Governo e di tutte le parti in causa e la creazione di una griglia di parametri rigida. Solo così si creerà un circolo virtuoso che consentirà di affrontare anche questo rischio».

Rosario Amarù, 48 anni, imprenditore di Gela nel settore della meccanica di precisione, vicepresidente di **Confindustria** Caltanissetta, aggiunge altre valutazioni. La sua azienda esporta in tutto il mondo e ha cantieri in Italia e in Nord Africa. «Ciò che mi piace di questa proposta - dice - è che si colloca nel giusto contesto. L'accesso al credito è un grandissimo problema. Abbiamo imprese in sofferenza. A livello generale è deficitaria anche la valutazione del rating bancario, quantitativa e strettamente connessa ai dati di bilancio, con una limitatissima visione sulla bontà dell'impresa. Noi invece vogliamo puntare sugli asset intangibili, i brevetti, l'innovazione e via di questo passo». Amarù sottolinea un ultimo, vitale aspetto: l'effetto emulazione. «Il rating antimafia permetterebbe a tutti gli imprenditori che hanno fatto fronte comune contro la mafia - spiega - di innescare un circolo virtuoso nelle imprese che per paura, timore, tradizione o cultura non vogliono o non possono denunciare il malaffare. Gli indecisi farebbero quel salto di qualità e legalità che immetterebbe sul mercato tante imprese virtuose del Sud. Oggi in Sicilia c'è la possibilità di contagiare positivamente il resto del Paese: è giunta l'ora di fare selezione». La parola al legislatore. Ogni nanosecondo perso sarà un vantaggio per i capitali mafiosi.



<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sistema poco competitivo: mancano interventi strategici»

Il presidente di **Confindustria** Sicilia, Ivan Lo Bello: «Sbloccare infrastrutture materiali e immateriali»



Hi-tech

Per Lo Bello «oggi avere una capacità di banda larga agli standard internazionali per molte aziende è un fattore competitivo decisivo»

LA DICHIARAZIONE

«La presenza mafiosa regge perché la mafia condivide la stessa cultura di pezzi della società siciliana che non è mafiosa»
di **Nino Amadore**

Lo ha detto e ripetuto in più occasioni: «Serve una maggiore consapevolezza della drammaticità della situazione. Il vecchio sistema della spesa pubblica non è più sostenibile: le risorse si sono contratte e si contrarranno sempre di più nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Siamo in una situazione di mezzo: c'è un pezzo della Sicilia che pensa di perpetuare un sistema decotto e c'è un pezzo della Sicilia che ha capito e pensa a crescere e internazionalizzarsi e vede nella dimensione parassitaria un fortissimo vincolo alla sua capacità competitiva». Ivan Lo Bello, presidente di **Confindustria** Sicilia, era in prima fila tra i 25 mila che sono scesi in piazza il primo marzo nella marcia per lo sviluppo e il lavoro e oggi riparte da lì per avanzare alcune richieste precise al governo regionale.

Presidente, i dati sul Pil siciliano sono veramente drammatici e quelli sul bilancio regionale sono molto preoccupanti. Quali sono le proposte o i progetti per ribaltare la situazione?

Da anni noi chiediamo di chiudere con la fase della spesa parassitaria e assistenziale; con le tante forme di precariato. Chiediamo una cura dimagrante per un apparato pubblico elefantico e improduttivo. I guasti di questo sistema sono sotto gli occhi di tutti.

L'emergenza vera riguarda ormai la spesa dei Fondi europei: si era partiti con l'idea di una spesa qualificata e si è arrivati a non spendere quasi niente mentre la Sicilia resta carente di infrastrutture, di opere di contesto che possano aiutare le imprese e i territori a crescere.

È assolutamente necessario avviare gli interventi infrastrutturali che aumentano la capacità competitiva dell'apparato produttivo. Il tema delle infrastrutture materiali e immateriali è decisivo: oggi avere una capacità di banda larga adeguata agli standard internazionali per molte aziende è un fattore competitivo fondamentale. Ci rassicura il questo senso l'intervento del governo nazionale, attraverso il dicastero guidato dal ministro Fabrizio Barca, che ha avviato un rapporto di concertazione sulle scelte e le priorità legate ai fondi comunitari. Del resto ci sono infrastrutture già finanziate che potrebbero far fare un salto di qualità alla nostra regione.

Per esempio?

Penso fra tutte all'autostrada Ragusa-Catania che ha ottenuto il via libera da parte dell'Anas e che darà un forte senso all'aeroporto di Comiso che non sarebbe altrimenti pienamente valorizzato e al tratto della Siracusa-Gela fino a Modica: in questo modo si creerebbe un sistema infrastrutturale competitivo che integrerebbe tre province con un'ottima base industriale. Poi ci sono le sfide ferroviarie e gli investimenti sull'istruzione su cui molto si sta impegnando il governo e il ministro Barca: è prioritaria la tratta ferroviaria Palermo-Catania.

Noi abbiamo anche un asse portuale di grande importanza.

Ovviamente bisogna razionalizzare i porti: Catania e Augusta devono integrarsi come è stato fatto tra Palermo e Termini Imerese dove è stata creata un'unica Port Authority. Non ha alcun senso che due scali così vicini siano in competizione. E poi valutare anche come Messina si può integrare in questa logica. I porti sono una infrastruttura fondamentale per le nostre merci: le mancate scelte di questi anni hanno reso più debole il sistema. Importante poi è il completamento delle infrastrutture logistiche.

Troppo pubblico nel settore privato, si dice...

Il pubblico ha dimostrato con i fatti di



non essere in grado di svolgere una funzione imprenditoriale. Oggi la scelta che dovrebbero fare regione e comuni è la privatizzazione: molte di queste aziende sono state utilizzate non per produrre reddito ma per produrre clientele. È meglio che si certifichi la fine della stagione dell'imprenditore pubblico e le aziende che possono stare sul mercato siano privatizzate.

Tra i movimenti che hanno bloccato la Sicilia si nota un forte senso antieuropeista. Anche da parte di imprese che accusano l'Ue di porre limiti inutili.

Su questo però bisogna essere molto seri. L'Europa era considerata buona quando era artefice di trasferimenti di fondi verso imprese che altrimenti non sarebbero riuscite a stare sul mercato e mentre oggi che non è più così l'Europa è diventata il nemico. La verità è che il mondo imprenditoriale deve confrontarsi con il mercato: non ci sono alternative. Io vedo molti che sono nostalgici di un passato che non può più tornare perché non è più sostenibile. Il nostro apparato è debole perché per molto tempo non si è misurato col mercato: è stato drogato da contributi, da regole sbagliate e questo ha determinato la debolezza strutturale di molti settori.

Resta ancora un anno di governo per il presidente Raffaele Lombardo. Quali sono i tre provvedimenti che il mondo produttivo chiede per uscire dal guado?

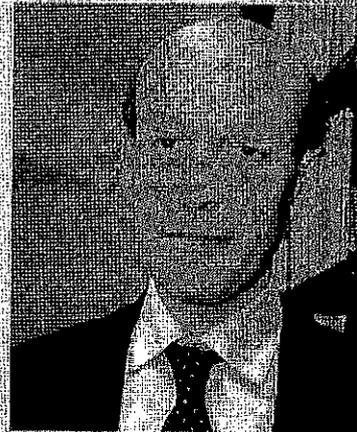
Innanzitutto una riforma vera della pubblica amministrazione: è stata fatta una legge di cui non abbiamo visto alcun risultato. Bisogna finirla per esempio con l'idea che un direttore generale sia il risultato di una partita politica: serve una separazione tra politica e amministrazione. Delle infrastrutture abbiamo detto. Altro tema: una maggiore diffusione della cultura della legalità e delle regole, fondamentale per transitare nell'economia di mercato che non è il far west ma una realtà dove le regole valgono e sono decisive. Questa cultura delle regole in Sicilia è molto precaria.

Precaria nonostante la vostra battaglia, le denunce, l'impegno...

In Sicilia la presenza mafiosa regge non perché non vi sia un'adeguata repressione da parte dello Stato ma perché la mafia condivide la stessa cultura di pezzi della società siciliana che non è mafiosa. Per questo la mafia è forte: perché ha alleati taciti seppur non consapevoli. Alleata di quel pezzo della società siciliana che ritiene che l'intermediazione, l'ostilità contro il mercato, contro il rischio di impresa sia la soluzione per lo sviluppo. Ma c'è una Sicilia nuova e consapevole della necessità del cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto



Ivan Lo Bello, Presidente di Confindustria Sicilia



Gaetano Armao, Assessore all'economia della Regione Sicilia

PRODOTTO INTERNO LORDO

Per cambiare passo e tornare a crescere ribaltando i valori del Pil, secondo Lo Bello, è necessario che si chiuda l'epoca della spesa pubblica parasitaria e assistenziale



Per l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao la cura del governo nazionale è inadeguata e se si continua così si rischia la deflazione sociale

FONDI EUROPEI

Per Lo Bello, è assolutamente necessario avviare gli interventi materiali in materia di fondi Ue per consentire alle imprese di essere competitive



Sostiene l'assessore all'Economia: servono investimenti e non si può puntare solo sui fondi Ue che sono aggiuntivi e non sostitutivi

TROPPO PUBBLICO NEI SETTORI PRIVATI

Dice Lo Bello, il Pubblico ha dimostrato nei fatti di non essere in grado di gestire le aziende. Si privatizza ciò che è privatizzabile



Armao rivendica la riforma della partecipata regionale portata da 34 a 14 e rilancia: vogliamo portarle sotto i dieci

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per gli imprenditori serve una riforma della pubblica amministrazione che sia al passo con i tempi e soprattutto una separazione tra amministrazione e politica



La normativa regionale fa un rinvio dinamico a quella nazionale, sostiene Armao, ma abbiamo anche un apparato burocratico in alcuni casi clientelare in altri corrotto

OPERE INFRASTRUTTURALI

Per gli imprenditori ci sono alcune opere strategiche, come il collegamento ferroviario veloce tra Palermo e Catania



Ribadisce Armao: «In generale ci viene rimproverata una certa lentezza ma ho già spiegato che l'Europa a volte ha i nostri tempi»

Oltre la recessione

Allarme rosso, ma l'impresa c'è

Il Pil è in calo del 2,2% e un giovane su due non trova lavoro, però emergono business vincenti anche all'estero

BATTAGLIA DI CIVILTÀ

Come ricordano spesso Antonello Montante e Ivan Lo Bello, la legalità è un asset fondamentale dello sviluppo e della modernizzazione della regione di **Nino Amadore**

C'è la piccola azienda che ha ripreso a produrre la coppola e vende il copricapo tradizionale un tempo simbolo negativo in tutto il mondo. E c'è la grande impresa delle costruzioni che invece cerca cantieri e li trova nel mondo e in particolare nel Nord Africa che cambia. C'è la piccola azienda che produce divani nel cuore della Sicilia e non trova partner sul posto per costruire una filiera produttiva adeguata e duratura. E ci sono le due aziende (una palermitana e una catanese) che si mettono insieme per produrre un nuovo prototipo di autobus di città. Per non parlare delle imprese del settore meccanico che hanno acquisito grandi competenze nell'orbita dei poli petroliferi oggi lavorano in tutto il mondo. In attesa che arrivi una terapia adeguata per un'economia che è ormai instabile e comatosa, con una previsione di Pil a fine 2012 che si attesta a -2,2%, c'è un mondo che si muove, che fa passi in avanti sulla via dell'export, della ricerca di nuove commesse, della crescita di nuovi business. Si potrebbe continuare a lungo nell'elenco di Pmi (alcune raccontate nelle pagine di questo rapporto) che stanno provando in tutti i modi, nonostante le difficoltà di contesto, a stare insieme e ad andare avanti.

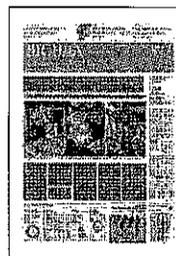
Resta in piedi, in Sicilia, il sistema dei distretti produttivi e in questo caso la regione è riuscita a impedire che si trasformassero in meri centri di spesa e magari di assunzioni più o meno clientelari: oggi ve ne sono 18 (tra riconosciuti e da riconoscere) tra industria in senso stretto, servizi e industria agroalimentare. Sono il risultato di una selezione naturale: è rimasto chi aveva veramente un tessuto imprenditoriale alle spalle. Per l'assessore alle Attività produttive Marco Venturi non c'è spazio per chi cerca solo contributi. E anche nel caso dei distretti, oltre al distretto della pesca di Mazara del Vallo (il Cosvap) che è ormai simbolo di eccellenza, abbiamo aggregazioni di imprese in settori che piano piano stanno assumendo un valore strategico: si pensi al distretto del Dolce siciliano o a quello dell'ortofrutta, o ancora alla pietra lavica e al ferro battuto che stanno in una via di mezzo tra industria e artigianato. Si è andati oltre i tradizionali poli (come poteva essere l'Etna Valley con i suoi antichi insediamenti come StM e nuovi come 3Sun che produce il film ultrasottile per il fotovoltaico) ma si è sempre in attesa che i nuovi

distretti decollino in termini di opportunità per le aziende anche perché nel frattempo si impone il modello delle reti di impresa, considerato dagli imprenditori più flessibile e vantaggioso. Agricoltura e zootecnia tornano a essere un fattore di attrazione per i giovani ma necessitano di un cambio culturale come ripete ormai da tempo l'assessore regionale al ramo Elio D'Antrassi: serve massa critica, dice, servono aggregazioni di imprese e iniziative nel campo della trasformazione del prodotto.

Queste sono le dinamiche della Sicilia, terra che oggi può rivendicare un nuovo protagonismo imprenditoriale, etico, civile. Come il messaggio che viene da Caltanissetta dove la zona franca della legalità, che è diventata realtà grazie all'impegno di Antonello Montante, vicepresidente di **Confindustria** e delegato nazionale alla legalità dal presidente Emma **Mazzarella**. Così come è frutto della battaglia di Montante la previsione del rating di legalità per quelle imprese che credono nel rispetto delle regole e agiscono di conseguenza: «Non è solo antimafia - ha spiegato più volte Montante - Ma qualcosa di più: è un modello». Un modello premiante che insieme alla zona franca della legalità comincia a dare i primi risultati positivi. Il messaggio è chiaro: nel cuore della Sicilia è possibile fare impresa pulita e sana.

La legalità è un asset fondamentale dello sviluppo ed è anche un fattore decisivo per la modernizzazione della regione. Lo dice chiaramente il presidente di **Confindustria** Sicilia Ivan Lo Bello il quale insiste nel chiedere interventi concreti sulle infrastrutture (materiali come la linea ferroviaria veloce tra Catania e Palermo o digitali come la banda larga nelle aree industriali): «Bisogna creare opportunità per le imprese che devono essere messe nelle condizioni di competere». In fondo è questa una delle richieste contenute nella piattaforma della manifestazione organizzata il primo marzo da tutte le associazioni di impresa e dai sindacati: 25 mila le persone in marcia a Palermo. Ma poi non bastano mille marce se un porto come quello di Augusta che potrebbe diventare un hub commerciale con investimenti anche cinesi resta fermo perché serve un via libera dall'Unione europea. O ancora se per avere il via libera su un'opera strategica come la Ragusa-Catania ogni giorno attraversata da migliaia di camion che portano l'ortofrutta al Nord bisogna aspettare anni. I siciliani, lo hanno dimostrato, provano a fare la loro parte ma chiedono a chi deve decidere di farlo in fretta. E soprattutto di intervenire su un apparato burocratico elefantico che, come dice l'assessore all'Economia Gaetano Armao, «pur essendo fatto in molti casi di gente per bene, che lavora e guadagna poco per quello che fa in alcune circostanze è corrotto o colluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastruttura immateriali / 2

Zona franca, primi contatti e 50 milioni dalla Regione

SOPRATTUTTO CALTANISSETTA

A breve dovrebbe scattare la delibera per le agevolazioni fiscali alle aziende. L'area interessa 22 comuni del Nisseno, quattro dell'Agrigentino e uno dell'Ennese

Cosa nostra a Caltanissetta, da rura-
le è diventata imprenditrice. Cosa nostra, qui, vede sgretolarsi, una dopo l'altra, le certezze che aveva accumulato: connivenza della politica, paura della gente e mano tesa dell'imprenditoria che agisce fuori dalle regole del libero mercato e sopravvive di finanza pubblica.

Che Caltanissetta non sia più un fenomeno passeggero nella geografia dell'arivalsa economica e sociale non solo siciliana, lo si è capito bene dal 2004, quando - grazie a un pugno di imprenditori - diede vita a una rivolta delle coscienze che inaugurò una nuova stagione di rinascita che contagiò ~~Comunista~~ Sicilia prima e quella nazionale poi. Quell'inizio lo ha ricordato anche Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda che, all'epoca, con una società del Gruppo Eni, firmò un protocollo di legalità nel polo petrolchimico di Gela. «Firmai un accordo - rammenta - e subito mi resi conto che non era di facciata ma era una tessera di un puzzle di legalità».

Il passo avanti è la zona franca della legalità in 22 comuni dell'area, 4 in provincia di Agrigento e uno in quello di Enna. Dopo il parere favorevole del Viminale nulla osta alla delibera con la quale la Regione Sicilia, che ha già stanziato 50 milioni, approverà a giorni le agevolazio-

ni per le imprese: esenzione dalle imposte sui redditi per i primi cinque periodi di imposta, decrescente del 10% all'anno per gli anni successivi; esenzione dall'Irap per i primi cinque periodi d'imposta, fino all'imponibile di 300mila euro per ciascun periodo; esenzione dall'ex imposta comunale sugli immobili per i primi 5 anni; esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente per i primi 5 anni e decrescente del 10% per quelli successivi.

«Prendiamo - dichiara al Sole 24 Ore Salvatore Pasqualetto, segretario provinciale della Uil e presidente del Tavolo unico di regia per lo sviluppo e la legalità - che l'assegnazione delle risorse sia affidata alla prefettura di Caltanissetta di concerto con il nostro Tavolo di regia affinché si selezionino capacità imprenditoriali e progetti credibili. La società civile è pronta a ospitare queste imprese».

Il pensiero di Pasqualetto e dell'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, che ha creduto subito al progetto, va alle imprese italiane che delocalizzano e che cercano innanzitutto convenienza sulle tasse da pagare e sulla manodopera. «Saremmo disponibili - spiega Pasqualetto - a parlare di salario di ingresso visto che la provincia ha un tasso di lavoro nero pari al 36 per cento. Chiederemo inoltre alla Regione di affittare le aree a prezzi politici e non di mercato».

I primi contatti per dare subito forma e sostanza alla zona franca sono in corso. «Un'impresa di trasporti dell'Emilia che ha interessi in Nord Africa - conclude Pasqualetto - ci ha informato che vorrebbe fare qui una base logistica».

R.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Una cura keynesiana per evitare il collasso»

L'assessore all'Economia Gaetano Armao chiede al governo nazionale una maggiore attenzione per la Sicilia e più flessibilità finanziaria

1
miliardo

Gli effetti del credit crunch

Secondo l'osservatorio regionale nell'ultimo trimestre del 2011 è stato registrato nell'isola un calo di disponibilità di denaro da parte del sistema bancario quantificabile in un miliardo di euro

CLIENTELISMO E CORRUZIONE

«Alla Regione lavorano tante persone perbene e oneste, ma l'apparato burocratico in alcuni casi è clientelare e in altri addirittura corrotto. Ed è questo il motivo di certi ostacoli»
di Nino Amadore

Ridare fiato all'economia regionale con l'iniezione di una dose equilibrata di denaro pubblico. Per sbloccare la spesa dei fondi europei e per sostenere le imprese siciliane strette tra il credit crunch e l'assenza di infrastrutture materiali e immateriali che ne aiutino lo sviluppo. È questa la ricetta dell'assessore all'Economia Gaetano Armao.

I dati sul Prodotto interno lordo siciliano sono veramente drammatici e quelli sul bilancio regionale sono molto preoccupanti. Quali sono le proposte o i progetti per ribaltare la situazione?

Il governo nazionale sta cercando di curare un cardiopatico grave che ha avuto una polmonite. Ma la cura rischia di essere peggiore del male. Se non arriva la giusta cura entro pochi mesi la Sicilia arriverà alla deflagrazione civile. Senza investimenti non si va avanti e puntare solo sui fondi Ue, che sono aggiuntivi e non sostitutivi, è sbagliato. Serve una sana politica keynesiana: tagliare gli investimenti in questo momento è letale.

L'emergenza vera riguarda ormai la spesa dei Fondi europei: si era partiti con l'idea di una spesa qualificata e si è arrivati a non spendere quasi niente mentre la Sicilia resta carente di infrastrutture, di opere di contesto che possano aiutare le imprese e i territori a crescere.

Il problema è quello del Patto di stabilità. Non possiamo stare su una macchina su cui premiamo contemporaneamente l'acceleratore e il freno: il patto ci impone di ridurre la spesa di 1,3 miliardi ma se dobbiamo compartecipare alla spesa per fondi Ue non possiamo ridurre alcunché. Un miliar-

do l'anno di quella che possiamo chiamare franchigia non basta. Ci viene rimproverata una certa lentezza: ma la Bei e il Fei per istruire le pratiche neanche tanto complesse dei fondi Jessica e Jeremie hanno impiegato due anni.

Resta un anno di governo, si può stilare una piccola lista di priorità. Diamo tre punti da risolvere subito per uscire dall'emergenza.

Posso dire quello che stiamo facendo subito noi per mettere il sistema imprenditoriale nelle condizioni di crescere. Abbiamo, per esempio, predisposto un disegno di legge che istituisce un fondo di garanzia presso l'Irfis-Finsicilia a sostegno degli investimenti con priorità a quelli nel settore del piccolo fotovoltaico: il disegno di legge andrà in commissione all'Ars in settimana. E poi c'è la questione dei Consorzi fidi: abbiamo chiesto di utilizzare i fondi europei per sostenere i Confidi e stiamo aspettando.

Recentemente si è parlato di paralisi delle autorizzazioni e di impedimenti burocratici anche per grandi opere strategiche nella nostra regione: quali passi bisogna fare per evitare queste lentezze dannose per lo sviluppo?

La normativa regionale fa un rinvio dinamico a quella nazionale: non c'è una disciplina differenziata. Tutti gli assessorati hanno ormai i regolamenti attuativi della riforma che abbiamo fatto. Se si vuole fare qualcosa in più dobbiamo essere severi e verificare. Alla Regione lavorano tante persone perbene e oneste. Ma l'apparato burocratico in alcuni casi è clientelare e in altri addirittura corrotto. Ed è questo il motivo di certi ostacoli.

Troppo pubblico nel settore privato, si dice: quali risultati ha dato il piano di riordino delle partecipate.

Abbiamo ridotto le partecipate della regione da 34 a 14 ma possiamo fare di più. Io conto con la legge finanziaria di arrivare sotto i dieci. Ci sono dei settori, come quello dell'acqua, in cui la regione deve fare una scelta precisa anche sulla base



del referendum.

Il credito: è nato l'Irfis-Fin sicilia, sul modello di altre finanziarie di altre regioni ma le imprese pare non siano molto soddisfatte...

Sul credito stiamo provando a intervenire con diverse misure come il microcredito e i fondi di cui ho parlato prima. Il nostro osservatorio ha registrato un credit crunch di quasi un miliardo nell'ultimo trimestre del 2011. Un progetto su cui stiamo lavorando è quello di creare un fondo di private equity sulle ceneri di Cape: l'Irfis comprenderà la partecipazione del socio privato Cimino che, come è noto, ha avuto problemi giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Sicilia due anni in calo

Secondo l'Osservatorio della Fondazione Res il 2012 sarà caratterizzato da una flessione del 2,2% del Pil, seguita da un -0,5% nel 2013

IN CADUTA LIBERA

Gli investimenti in macchinari e attrezzature da parte delle aziende passeranno da una crescita dell'8,2% del 2010 a un decremento del 3,1% del 2012 di **Nino Amadore**

Il dato più recente lo ha fornito la Fondazione Res presieduta da Carlo Trigilia e certifica una profonda recessione per la Sicilia e una debolezza strutturale che riguarda sia il fronte pubblico che il fronte privato. Ma certifica anche una dipendenza eccessiva della regione dalla finanza pubblica in vario modo declinata. Si prendano, solo per fare un esempio, le pensioni: gli assegni erogati ogni anno dagli istituti di previdenza nella regione sono poco più di 2,35 milioni a fronte di una popolazione complessiva di cinque milioni di abitanti. Di questi 2,35 milioni di assegni, però, quasi il 70% è inferiore ai mille euro. È, ovviamente, solo un dato dei tanti che è possibile citare ma abbastanza significativo: quei 2,35 milioni di assegni pensionistici rappresentano il nocciolo duro di una regione con tassi di disoccupazione molto elevati (si veda l'articolo in basso). Illuminanti poi i dati sul Pil: per quello siciliano il 2012 sarà decisamente un anno nero con una flessione del 2,2% rispetto al 2011, sempre secondo le previsioni dell'Osservatorio congiunturale Res che ribadisce: «potrebbe esservi un rallentamento dello 0,5% ancora nel 2013».

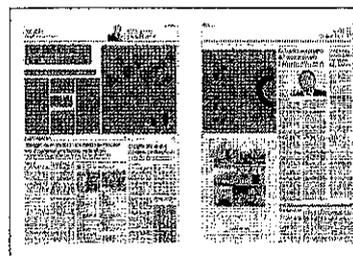
Altro dato poco confortante quello che riguarda le imprese, diminuite decisamente: si è passati da 394.488 circa del 2007 a 380.715 dell'anno scorso, con un calo del 3,5 per cento circa. «Aziende, soprattutto quelle piccole e medie - spiega il segretario regionale della Cna Mario Filippello - schiacciate dal credit crunch e da difficoltà di contesto storiche: dalla mancanza di infrastrutture alla lontananza dei mercati». E dunque sul fronte delle imprese assistiamo a un andamento degli investimenti fissi lordi che rappresenta un vero e proprio crollo se consideriamo che ancora nel 2010 vi era stato un incremento del 4,1% sull'anno precedente

mentre il 2011 si è chiuso con una flessione dello 0,4% e il 2012 in questo quadro di previsioni chiuderà con una flessione dell'1,3 per cento.

Situazione ancora più drammatica quella che riguarda gli investimenti in macchinari e attrezzature (ovvero il settore che testimonia la voglia di rinnovarsi delle aziende): da un incremento degli investimenti dell'8,2% sull'anno precedente registrato nel 2010 si è passati a una previsione di una flessione del 3,1% del 2012. Un disastro. C'è evidentemente anche un problema sostanziale di competitività. Come spiega Claudio Barone, segretario regionale della Uil: «Gli investimenti - dice - devono puntare su progetti per nuove e efficienti infrastrutture, dalle ferrovie al sistema viario, dalla banda larga all'energia verde, idonei a rendere l'Isola una piattaforma strategica soprattutto lungo il corridoio paneuropeo Helsinki-La Valletta».

Certo è che questa difficoltà pesa non poco sulle famiglie i cui consumi sono passati da un incremento dell'1,8% sull'anno precedente registrato nel 2010 a una flessione possibile del 2,5% a fine 2012. Passando in rassegna altre voci elaborate dagli studiosi della Fondazione Res vediamo come il Pil a prezzi di mercato per abitante in Sicilia sia di 18.292,4 euro (il dato Eurostat invece è di 16.800 euro), il 55,9% di quello delle regioni del Centronord che è invece di 32.696,9 euro mentre quello del Paese è di 27.738 euro. In valore assoluto i consumi finali interni per abitante in Sicilia ammontano a 19.603,2 euro a fronte di 17.892 euro per abitante nelle regioni del Mezzogiorno, a 23.039 euro per abitante nelle regioni del Centronord e a 21.539,6 euro per abitante del paese. Mentre il reddito da lavoro dipendente per Uil (Unità di lavoro) è in Sicilia di 36.184,62 euro a fronte dei 38.333,79 euro del centronord, dei 33.835,86 del Mezzogiorno e dei 38.548,68 del paese. Ancora una volta sotto la media. Non c'è dubbio che serve un cambio di passo tanto che imprese e sindacati sono arrivati a costituire un tavolo comune che ha uno slogan alquanto significativo: «Salviamo la Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



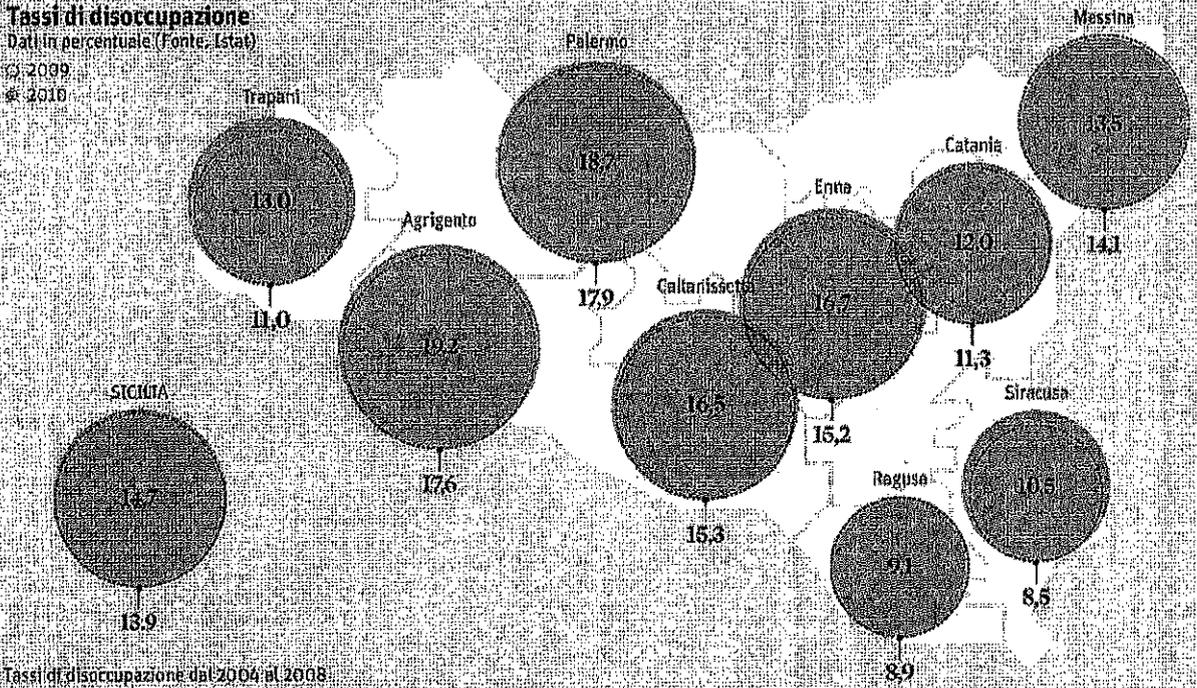
La regione in cifre

Tassi di disoccupazione

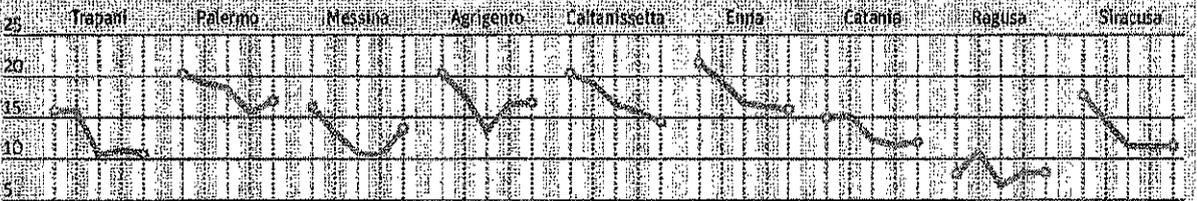
Dati in percentuale (Fonte: Istat)

2009

2010



Tassi di disoccupazione dal 2004 al 2008

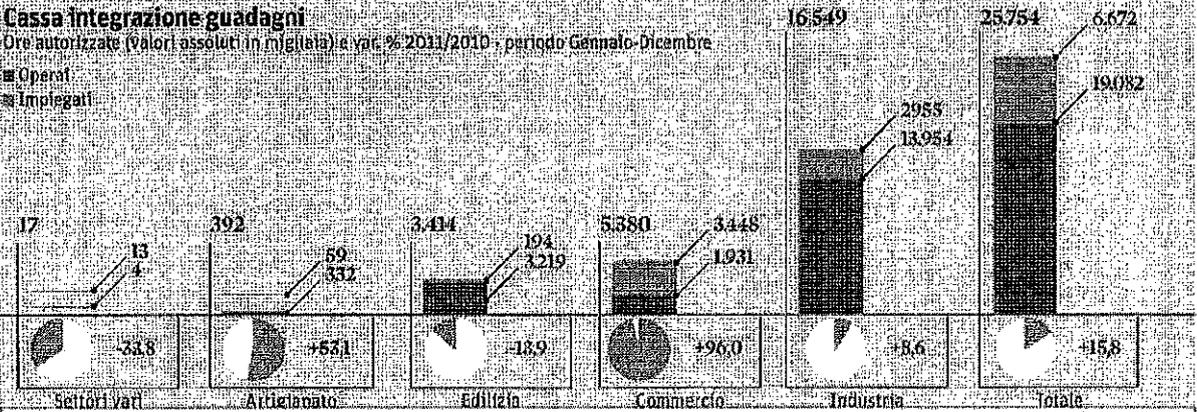


Cassa integrazione guadagni

Ore autorizzate (valori assoluti in migliaia) e var. % 2011/2010 - periodo Gennaio-Dicembre

Operai

Impiegati



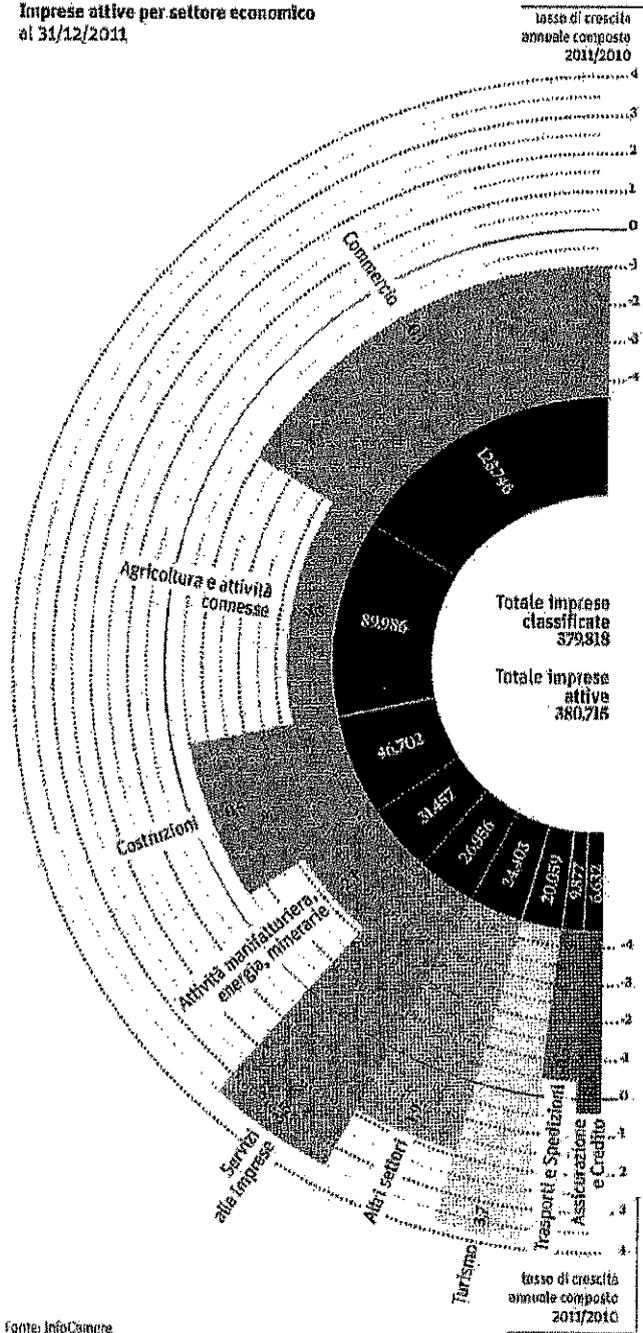
Fonte: Inps (gennaio 2012)

Quadro macroeconomico
Stime e previsioni Res. Variazione % su anno precedente

	2010	2011	2012
PII reale	1,1	0,3	-2,2
Importazioni	39,6	28,1	0,8
Esportazioni	47,6	26,7	5,1
Consumi delle Famiglie	1,6	0,3	-2,5
Consumi collettivi	-0,5	-0,4	-1,3
Investimenti fissi lordi	1,1	0,3	-1,3
Investimenti in macchinari e attrezzature	0,1	0,4	-3,1
Investimenti in costruzioni	0,4	0,2	0,4
Tasso di disoccupazione	17,2	17,7	17,5
Prezzi al consumo	1,6	2,1	2,1

© Previsioni (chiusa con informazioni disponibili al 27/01/2012)
Fonte: stime Rese 2011 Isos

Imprese attive per settore economico al 31/12/2011



VIAGGIO IN ITALIA

di **Aldo Bonomi**

**Un'isola
alla ricerca
di sviluppo
nell'autonomia
Isola alla ricerca**

22%

Le società innovative nel manifatturiero sull'isola, contro una media al Sud del 26%

La Sicilia è un'Odissea. Produce quella letteratura di frontiera di maestri di racconto del territorio come Verga, Nobel come Pirandello, o Sciascia che dialoga della scomparsa delle lucciole con Pasolini, altro grande di confine. Terra della microfisica dei poteri, sublimata nel Gattopardo in quell'adagio da sirene che cantano «tutto cambia, perché nulla cambia».

Ci arrivai più di vent'anni fa. Quando tutto pareva cambiare. Fine dell'intervento straordinario, chiusura della Cassa del Mezzogiorno. La percorsi tutta, promuovendo Patti territoriali per lo sviluppo locale. Convinto, com'ero, che fosse finita l'epoca dello «sviluppo senza autonomia», per dirla con Triglia, del prevalere dell'offerta sulla domanda, dei flussi che venivano da fuori, e fosse iniziata la fase dell'auto-impresa, del turismo e dell'agricoltura.

Delle comunità locali che si facevano agenti di sviluppo, come aveva tentato, isolato maestro,

lo Dolci a Partinella.

Quella stagione fu un po' poco. Istituzionalizzata dall'alto nella programmazione negoziata regionale

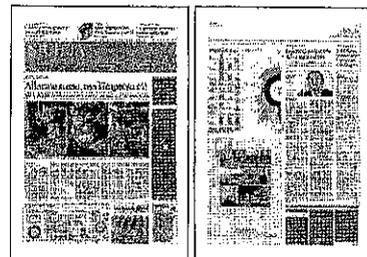
dei fondi europei, in Sicilia, più che altrove, produsse una «autonomia senza sviluppo», un gigantismo da regione autonoma che non ha ancora risolto il nodo dello sviluppo del territorio denso di opportunità. Tant'è che oggi ci si riprova, a fronte di un'altra discontinuità, la si chiami globalizzazione, crisi, fine dei flussi da Bruxelles, dove, più che fondi, arrivano lettere con tagli per i bilanci, regioni compresse. Nel laboratorio siciliano, da chi crede nell'impresa, dal suo portavoce Ivan Lo Bello, partendo dalla necessità morale ed economica di accecare Polifemo che noi oggi chiamiamo piovra, si sostiene che, al di là delle sirene

dei fondi pubblici, è ora di navigare l'Odissea del mercato se vogliamo arrivare a Itaca.

Ivan Lo Bello parlava di metamorfosi del modello di sviluppo del Sud ben prima che questa diventasse un imperativo dettato dalla crisi. L'ho conosciuto a Siracusa a un seminario con l'allora direttore del Sole sul "Manifesto per le piccole imprese", dove lui, presidente della Camera di Commercio, rilanciava con forza i temi di quel manifesto per il Mezzogiorno. Quindi alle imprese, al territorio, tocca tornare per capire se davvero la metamorfosi è possibile. Aiutati dal lavoro di ricerca di Triglia, che non ha mai smesso di provare a ribaltare l'adagio dello "sviluppo senza autonomia".

Le ricerche della Fondazione Resci dicono che le imprese innovative nel settore manifatturiero sono solo il 22%, meno del dato del Sud, ove sono il 26 per cento. Si stacca dalla metà la situazione dell'agricoltura. Mentre i servizi sono sovradimensionati e sono la spia di quell'autonomia senza sviluppo che ha tratto vantaggio dall'uso di risorse pubbliche, drenando lavoro e imprenditorialità verso l'impiego pubblico e verso settori dipendenti dal pubblico come la sanità privata, il commercio da ipermercati e le costruzioni. Il tutto senza investimenti mirati in infrastrutture materiali e immateriali che ancora mancano. Nonostante questo quadro a piramide rovesciata, la punta dello sviluppo possibile è radicata nel territorio. Qualcosa è rimasto della stagione dei Patti territoriali. Che hanno scommesso sul radicamento locale e sui «vantaggi competitivi naturali» legati alle caratteristiche del territorio, Agricoltura, turismo e culture locali dell'accoglienza scagliate nel moderno hanno creato sistemi locali dello sviluppo più dei distretti manifatturieri. Dove si intrecciano, i vantaggi competitivi naturali, l'agricoltura, la manifattura, i servizi alle imprese e al territorio appaiono sistemi locali di sviluppo. Il fare impresa viene denominato dai ricercatori di Res in due tipologie: gli «innovatori radicati nel territorio», che partendo da radici antiche fanno agricoltura, turismo e industria, e gli «innovatori non radicati», presenti nel manifatturiero e nella chimica che sono ciò che resta dei flussi atterrati in Sicilia.

Emblematica la storia della Fiat a Termini Imerese. Si delinea una mappa dello sviluppo territoriale della Sicilia a ferro di ca-



vallo. Che parte da Catania con il più alto intreccio tra Università, ricerca e imprese, e poi si va per medie città sull'asse Siracusa-Ragusa che hanno messo a sistema storia e innovazione, fino a Trapani con il suo distretto della pesca e il distretto del vino che la circonda. Nelle smart city del ferro di cavallo dello sviluppo le produzioni locali, il turismo, i giacimenti culturali e il manifatturiero innovativo hanno fatto alleanza sociale con un terziario di servizi animato da giovani imprese di giovani. Altro dal pesante sistema pubblico da rendita dei servizi. Il ferro di cavallo circonda e, si spera, contamina la Palermo del Palazzo dei Normanni, sede della Regione, e di Palazzo delle Aquile, sede del Comune. L'innovazione nel fare impresa, il navigare nel mercato globale turbolento e difficile, viene più dal territorio delle città medie che da Palermo, che non ha saputo darsi ruolo di città-regione, ma solo quello di città della regione. Molto dipenderà da come, nella crisi, che è anche crisi dell'autonomia senza sviluppo, il territorio saprà conquistare e cambiare il palazzo dei gattopardi.

Sanità, Roma inchioda la Regione sulla spesa

Più soldi dallo Stato in cambio di tagli a personale, enti inutili e costi della politica

ANTONIO FRASCILLA

LE SPERANZE di Palazzo d'Orleans di riuscire a chiudere il bilancio sono appese all'esito del confronto oggi a Roma con il governo Monti. Alle 11 l'assessore Gaetano Armano incontrerà il sottosegretario Vieri Cerfani, il braccio destro del ministro Antonio Catricalà, Massimo Lasalvia, e i dirigenti del ministero dell'Economia. Aloro proposita è la diminuzione della compartecipazione regionale alla spesa sanitaria, ma in cambio Palazzo Chigi pretende impegni precisi su tre fronti, che saranno tenuti sotto osservazione da Roma: costo del personale, taglio degli enti partecipati e reclutamento immediato in Sicilia delle norme sui costi della politica negli enti locali e nelle Province varate dalle finanziarie Tremonti e Monti e mai applicate nell'Isola.

Il governo nazionale è comunque pronto a venire incontro alla Regione, consentendo la riduzione della compartecipazione alla spesa sanitaria dal 49 per cento attuale al 44 per cento. Ma a patto che la Regione s'impegni a ridurre alcune spese a firmare una vera e propria road map che sarà tenuta sotto osservazione costante da Palazzo Chigi. Esattamente come l'Unione europea ha fatto nei confronti dell'Italia.

La prima cosa che chiede Roma è l'abbassamento dell'incidenza della spesa per il personale, assunto e precario. A rischio,

I punti

LA SANITÀ

La Regione si impegna a ridurre la spesa sanitaria di 150 milioni al euro in bianco.

IL PERSONALE

Da Roma in cambio di un aumento del 10 per cento della spesa per il personale pre-carico assunto a tempo parziale in anticipo.

GLI ENTI INUTILI

Palazzo Chigi chiede che Roma si assuma la gestione delle Province, delle società di gestione dei rifiuti e delle società di gestione delle acque.

quindi, è il rinnovo del contratto del regionale e il fondo per il salario accessorio fino a oggi distribuito a pioggia consentendo, secondo i calcoli del ministero, uno stipendio medio maggiore del 20 per cento rispetto agli statali. Anche il fondo destinato ai forestali potrebbe essere ridotto, per risparmiare l'impegno imposto da Roma.

Da Palazzo Chigi chiedono poi

che vengano subito recepite le norme che eliminano le giunte nei Comuni sotto i mille abitanti, tagliano il numero dei consiglieri comunali e per le Province prevedono l'elezione di secondo grado

Oggi l'incontro per sancire l'accordo sul fondo sanitario che libererebbe 450 milioni di euro

cambio, Monti darebbe il via libera a una diminuzione della compartecipazione alla spesa sanitaria a carico della Regione, che consentirebbe di liberare risorse per 450 milioni di euro. Cifra, questa, che però dovrà comprendere anche i 120 milioni di euro di mancato incasso per Palazzo d'Orleans dell'Irpef a causa dell'applicazione dell'Imu da parte dei Comuni. «Speriamo di chiudere questo accordo per iniziare a discutere i temi del federalismo e del rispetto della nostra autonomia», dice Armano. Senza l'accordo, Palazzo d'Orleans non riuscirà a presentare all'Ars un bilancio e si dovrà chiedere una proroga dell'esercizio provvisorio. «Questo è uno dei bilanci più complessi degli ultimi anni», dice il presidente della commissione di merito all'Ars, Riccardo Savona.



Raffaele Lombardo a Roma, davanti a Palazzo Chigi

L'iniziativa

Lettera di 42 parlamentari a Monti: "Un ministro per la Sicilia"

«È un fatto assolutamente straordinario che 42 parlamentari siciliani eletti in Sicilia siano rifioriti unanimi nel chiedere un impegno del governo rispetto ai problemi sollevati dal Forconi». Lo dice Enzo Bianco (Pd), promotore di una lettera al premier Mario Monti, firmata da esponenti di tutti i gruppi tranne la Lega, che sarà consegnata oggi per ottenere un incontro. «Il nostro obiettivo - dice Bianco - è che ci venga indicato un ministro responsabile con il quale affrontare le questioni sul tappeto. A cominciare dai trasporti: sul piano ferroviario, la Sicilia è abbandonata da Dio e dagli uomini e sono stati anche eliminati i traghetti pubblici sullo Stretto: oggi un Tir deve pagare 250 euro per il passaggio».

che vengano subito recepite le norme che eliminano le giunte nei Comuni sotto i mille abitanti, tagliano il numero dei consiglieri comunali e per le Province prevedono l'elezione di secondo grado

REGIONE. Il reato ipotizzato anche a sei dirigenti è quello di abuso d'ufficio

Formazione e rimborsi Indagati quattro assessori

L'indagine nasce dagli atti della Corte dei conti. A Centorrino, Gentile, Formica e Incardona è stata notificata la proroga delle indagini preliminari.

Riccardo Arena
PALERMO

Quattro assessori indagati, assieme a sei dirigenti della Formazione: Mario Centorrino e i suoi predecessori, Luigi Gentile, Santi Formica e Carmelo Incardona, sono finiti sotto inchiesta a Palermo. L'indagine, condotta dal pm Alessandro Picchi, nasce dagli atti trasmessi dalla Corte dei conti alla magistratura penale. Il reato ipotizzato è l'abuso d'ufficio e in questi giorni a Centorrino e agli altri nove indagati è stata notificata la proroga delle indagini preliminari. Un atto dovuto, visto che gli accertamenti sono ancora in corso e la Procura ha necessità di indagare per altri sei mesi.

Secondo l'ipotesi della Corte dei conti ci sarebbero stati una serie di vizi nelle procedure seguite per ottenere i rimborsi, da parte delle aziende private. In sostanza, anziché spendere quanto era stato stanziato e limitarsi alle somme messe a disposizione dalla Regione, gli imprenditori privati che organizzano i corsi avrebbero chiesto e ottenuto la restituzione del denaro ex post, in base a



Mario Centorrino

quanto avrebbero effettivamente speso. Cosa che avrebbe fatto lievitare enormemente i costi. Agli indagati, perlomeno in questa fase, viene contestato solo l'abuso d'ufficio a fini patrimoniali, anche se gli accertamenti sono in pieno svolgimento.

Sulla Formazione ci sono stati una serie di indagini e di rilievi da parte della Corte dei conti. Numerose le segnalazioni e le denunce anche ai pm ordinari. Proprio in questi giorni la sezione di controllo della magistratura contabile ha bocciato i progetti per i quali l'importo finanziato è maggiore di quello richiesto e altri in cui il numero dei destinatari e quello delle ore dei corsi superano il tetto massimo previsto dal bando. Inoltre alcuni beneficiari dei finanziamenti non risultano accreditati,

cioè non sono enti che hanno i requisiti per fare formazione professionale.

Sono, in sostanza, argomenti analoghi e in parte comuni all'indagine del pm Picchi. Nei propri rilievi, la Corte dei conti aveva anche sottolineato che fra quanti hanno ottenuto finanziamenti ci sono enti locali e varie altre realtà che creano il pericolo che dal bando nasca «una falsa aspettativa di stabilizzazione o la creazione di nuove forme di precariato».

Sulla base di questi rilievi, la sezione di controllo ha negato il via libera alla graduatoria che avrebbe dovuto consentire di spendere 180 milioni del Fondo sociale europeo, destinati ad attivare corsi di formazione speciale e stage retribuiti presso le imprese. Se la Corte dei conti punta ad evitare le spese inutili o prive di copertura, la Procura presso il Tribunale interviene soprattutto sul mancato rispetto di norme di legge o regolamenti, il cui effetto sarebbe però quello di avvantaggiare, dal punto di vista patrimoniale, soggetti privati. Nel registro degli indagati ci sono l'assessore in carica e i tre predecessori di questa legislatura, oltre ai dirigenti dell'assessorato. Nel 2011 un altro bando, da 80 milioni, era stato bloccato dopo i rilievi della Corte dei Conti e sfumarono stage nelle imprese per 1.500 giovani.

INCHIESTA A PALERMO. L'indagine coinvolge imprenditori di diversi Paesi europei. L'accusa: false fatture e depositi esteri

«Truffa da 20 milioni di euro» Indagati gli armatori Barbaro

● I pm: un maxi-riciclaggio internazionale dietro il finto acquisto di sei navi in Corea del Sud

Una società olandese avrebbe messo a disposizione false fatture su cui si pagava l'Iva e poi consentito di ottenere rimborsi nei vari Paesi europei.

Riccardo Arena

PALERMO

Un'operazione di riciclaggio internazionale, ma soprattutto una maxifrode fiscale con una centrale ad Amsterdam e diramazioni in mezza Europa, con denaro che finiva nei paradisi fiscali svizzeri, di Montecarlo e a Dubai. Coinvolti alcuni noti armatori palermitani: Alfredo e Giovanni Barbaro, la figlia di quest'ultimo, Federica, accusati di aver simulato l'acquisto di sei navi in Corea del Sud e di aver ottenuto rimborsi fiscali per operazioni che in realtà non sarebbero state mai effettuate. Cifre notevoli: 20 milioni solo a Palermo, 100 in tutta Italia. Ma sono coinvolti anche imprenditori di altri Paesi, perché il meccanismo sarebbe stato rodato anche in Olanda, Spagna, Portogallo, Lussemburgo, Germania, Polonia e Finlandia. È dovuto così intervenire an-

che Eurojust, l'organismo europeo di coordinamento nella lotta alla criminalità transnazionale. Le perquisizioni e i sequestri sono scattati ieri mattina, in contemporanea, in numerose città italiane e negli altri Paesi. A Palermo, Reggio Calabria, Cagliari, Roma, Firenze, Prato, Bologna, Genova, Milano si sono mossi funzionari della Guardia di Finanza. Su ordine della Procura di Palermo hanno agito, nel capoluogo siciliano e nella capitale, gli investigatori del Nucleo regionale di polizia tributaria. L'inchiesta siciliana è coordinata personalmente dal capo della Direzione distrettuale antimafia, Francesco Messineo, e dai sostituti Geri Ferrara e Claudia Bevilacqua. L'operazione è stata denominata «GhostShips», navi (o vascelli) fantasma.

Il complesso meccanismo del grande (presunto) intrigo internazionale è venuto a cadere perché, secondo la ricostruzione della magistratura olandese, si è rotto il sodalizio tra i due responsabili della società che procurava benefici senza confini agli imprenditori. Edward De Pap e Edward De Ruiter hanno legato,

esempio, da parte dei Barbaro. Intercezioni telefoniche e di e-mail hanno consentito all'accusa di ricostruire alcuni movimenti e passaggi di documenti, oltre a presunti scambi di favori. La società olandese avrebbe messo a disposizione false fatture su cui si pagava l'Iva: una triangolazione con le società che avevano sede nei paradisi fiscali avrebbe poi consentito di ottenere rimborsi nei vari Paesi. I rimborsi sarebbero spediti di diritto: l'unico «problema» era che alla base non ci sarebbe stata alcuna reale operazione.

La società con sede ad Amsterdam avrebbe guadagnato una percentuale dei guadagni illeciti: il resto sarebbe andato ai singoli imprenditori. Tutto il denaro, per evitare rischi di sequestri e di individuazione da parte degli investigatori e degli agenti del Fisco dei vari Paesi, sarebbe stato versato in conti tenuti in Stati che non danno facilmente accesso ai loro istituti di credito. Ora Eurojust e le autorità giudiziarie stanno cercando di violare quei santuari. Ieri non siamo riusciti ad ottenere una replica da parte dei Barbaro. (S&P)



Alfredo Barbaro. FOTO ARCHIVIO

che svizzere, negli istituti di credito e nelle società che hanno le sedi a Montecarlo, Lussemburgo e a Dubai.

La società che offriva servizi si rendeva disponibile per simulare operazioni molto importanti e dispendiose: il presunto acquisto di sei navi mercantili, ad

uno è scomparso più o meno con la cassa e l'altro lo ha denunciato alla polizia. Da qui la ricostruzione della vicenda, il coinvolgimento di Eurojust, l'allarme diramato a sette Paesi aderenti anche l'avvio di rogatorie internazionali per cercare di trovare le chiavi dei forzieri nelle ban-

LOTTA AL CRIMINE mafia e riciclaggio

L'inchiesta. Partita dall'Olanda, ha coinvolto vari Stati: Italia, Lussemburgo, Polonia, Finlandia, Spagna, Portogallo e Dubai. Il meccanismo della frode

Da una lite scoperta. Uno dei due soci ideatori del raggiro è scappato con la cassa e l'altro è andato alla polizia e per vendicarsi ha vuotato il sacco

Truffa internazionale da 100 milioni

Coinvolta una famiglia palermitana di armatori che avrebbe guadagnato 20 milioni con false fatture

LEONE ZINGALES

PALERMO. Una indagine su un maxi-truffa da oltre 100 milioni di euro ha coinvolto Sicilia, Spagna, Lussemburgo, Polonia, Finlandia, Dubai e principato di Monaco. Gli uomini della Guardia di finanza di Palermo hanno effettuato decine di perquisizioni nell'ambito dell'inchiesta partita dall'Olanda. Coinvolta una famiglia di imprenditori palermitani del settore marittimo, quella dei Barbaro.

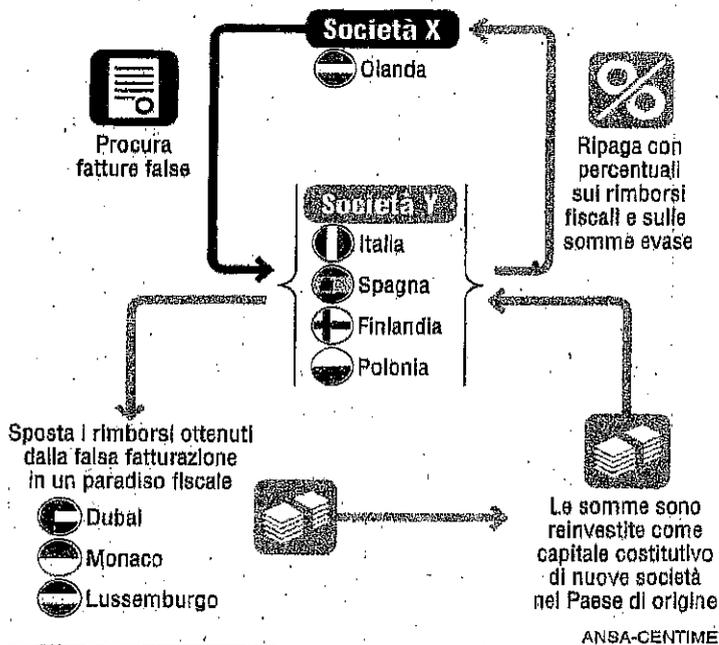
Tutto sarebbe nato da una lite tra due soci che per anni hanno accumulato denaro con un'ingegnosa frode internazionale: a un certo punto, però, uno dei due è scappato con la cassa a Dubai e l'altro è andato alla polizia e si è vendicato vuotando il sacco. È così che gli investigatori avrebbero scoperto la maxi-truffa messa su da due insospettabili esponenti del mondo della finanza olandese. È nata così l'indagine che si è allargata a macchia d'olio coinvolgendo decine di società e decine di Paesi tra i quali l'Italia.

Il meccanismo era relativamente semplice: i due faccendieri olandesi rilasciavano a società di vari Stati - Polonia, Italia, Finlandia, Spagna, Portogallo, Lussemburgo - fatture false che attestavano acquisti di beni, pagamenti di consulenze e servizi inesistenti. Le aziende fingevano dunque di avere sostenuto dei costi accumulando fondi neri e in certi casi ottenendo rimborsi fiscali e detrazioni per spese in realtà mai fatte. Il denaro, tramite società off-shore, finiva su conti bancari in paradisi fiscali come le Cayman e le Bahamas.

Poi, attraverso bonifici, veniva riportato in Europa in luoghi "sicuri": il Principato di Monaco, il Lussemburgo, la Svizzera. Infine, i soldi "ripuliti" venivano impiegati per aumenti di capitali di società esistenti o per la costituzione di nuove società. Agli olandesi andava una percentuale del denaro risparmiato con l'evasione fiscale o messo da parte sottraendolo ai ricavi societari.

La frode

Come funzionava il riciclaggio di denaro scoperto dagli inquirenti



La pratica delle false fatture era comune a molti Stati europei, Italia inclusa. Solo a Palermo, una nota azienda che opera nel trasporto marittimo, con questo metodo, avrebbe guadagnato 20 milioni di euro. Scoperta la frode, gli olandesi hanno "girato" a Eurojust, le parti dell'inchiesta che riguardavano i singoli Stati. In Italia sono nove le Procure che indagano sulle false fatture.

La frode più grave sarebbe quella accertata a Palermo. Nel registro degli indagati della Procura di Palermo sono stati iscritti Pietro Barbaro, la figlia Federica e due familiari, Giovanni e Alfredo Barbaro. Secondo quanto accertato dagli investigatori della Finanza i Barbaro avrebbero finto l'acquisto di sei navi in Corea e il noleggio di diverse imbarcazio-

ni. Secondo indiscrezioni, la società palermitana, come le altre italiane e quelle degli altri Paesi europei coinvolti, si sarebbe rivolta a due esperti in economia e finanza operanti in Olanda che vendevano false fatture in cambio di una percentuale sui soldi rimborsati dal fisco o risparmiati grazie alle false spese. La polizia tributaria ha effettuato una serie di accessi presso istituti bancari di Monaco e della Svizzera.

Un "pezzo" della maxi-frode sarebbe

LOTTA AL CRIMINE
mafia e riciclaggio

L'inchiesta. Partita dall'Olanda, ha coinvolto vari Stati: Italia, Lussemburgo, Polonia, Finlandia, Spagna, Portogallo e Dubai. Il meccanismo della frode

Da una lite la scoperta. Uno dei due soci ideatori del raggiro è scappato con la cassa e l'altro è andato alla polizia e per vendicarsi ha vuotato il sacco

Truffa internazionale da 100 milioni

Coinvolta una famiglia palermitana di armatori che avrebbe guadagnato 20 milioni con false fatture



FALSO ACQUISTO DI 6 NAVI COREANE. L'armatore Pietro Barbaro avrebbe simulato la compravendita di 6 navi dalla Corea; le somme guadagnate andavano in paradisi fiscali

stato ricostruito anche dai magistrati milanesi coordinati dal pm Eugenio Fusco: le Fiamme Gialle hanno perquisito l'abitazione di Antonio Mazzara e le sedi delle tre società che si occupano di tecnologie delle comunicazioni di cui il manager è o è stato amministratore: la RRD- Reti Televisive Digitali, Teletex Italia e la Screen Service Broadcasting Technologies Spa a Brescia.

L'inchiesta a Palermo è coordinata dal procuratore Francesco Messineo e dai pm Calogero Ferrara e Claudia Bevilacqua. Sotto i riflettori della magistratura, in Italia, sono coinvolte società con sede a Roma, Milano, Cagliari, Genova, Bologna e Prato, mentre le

aziende palermitane radiografate da magistrati e Fiamme gialle sono quelle che avrebbero conseguito il maggior ricavo illecito. Sono nove le Procure della Repubblica italiane impegnate nella maxi-indagine che si è avvalsa di rogatorie internazionali in alcuni paradisi fiscali, sedi delle società coinvolte nella frode e in cui sarebbe stato depositato il denaro: la Svizzera, il Principato di Monaco, il Lussemburgo e Dubai.

«L'operazione in corso - hanno spiegato gli inquirenti - e rappresenta uno dei primi casi concreti di effettivo coordinamento "sul campo" da parte dell'organismo sovranazionale, e sicuramente uno dei più importanti finora per numero di Stati interessati e per rilevanza della frode individuata».

«RE DELLE VACANZE». E' in attesa della decisione del Tribunale

delle misure di prevenzione. Anche l'azienda è in crisi

Chiesto il sequestro dei beni di Carmelo Patti patron di Valtur: 5 miliardi

«Era prestanome del boss Matteo Messina Denaro»

TONY ZERMO

Un'altra tegola su Carmelo Patti, il patron della Valtur. Non bastava lo stato di crisi della sua azienda che perdeva 100 milioni l'anno e che ora si trova in gestione straordinaria, adesso è accusato anche di avere avuto rapporti con la mafia per cui la commissione Misure di prevenzione del Tribunale di Trapani il 20 aprile si riunirà per discutere la richiesta della Direzione antimafia di Palermo di sequestrare i suoi beni. E potrebbe essere un sequestro record, pari a 5 miliardi di euro costituiti da quindici lussuosi villaggi turistici e da immobili in Sicilia e a Robbio, in provincia di Pavia dove abita.

Carmelo Patti ha 78 anni, è nato a Castelvetrano, è un imprenditore conosciuto a livello internazionale. Aveva creato un'azienda di cablaggio, la «Cablelettra», che serviva la Fiat con centinaia di ingegneri e di tecnici. Poi nel '90 la Fiat che aveva un grosso debito nei suoi confronti gli propose di prendersi i suoi villaggi vacanze dal marchio Valtur e lui accettò. Ma negli ultimi tempi la Valtur era entrata in crisi, i suoi villaggi erano belli, ma costosi e la gente non aveva più possibilità di spendere. Aveva realizzato villaggi in Tunisia e in Egitto che a causa

I VILLAGGI VALTUR NEL MONDO

PILA (VALLE D'AGOSTA)

SESTRIERE (PIEMONTE)

MARILLEVA (TRENTINO)

SANTO STEFANO - BAIA DI CONTE E COLONNA BEACH (SARDEGNA)

OSTUNI (PUGLIA)

CAPO RIZZUTO - SIMERI (CALABRIA)

FAVIGNANA - POLLINA (SICILIA)

HYDRA BEACH (GRECIA)

BODRUM (TURCHIA)

AGADIR (MAROCCO)

EL KEBIR - TABARKA (TUNISIA)

SINAI GRAND RESORT - MARSA ALAM (EGITTO)

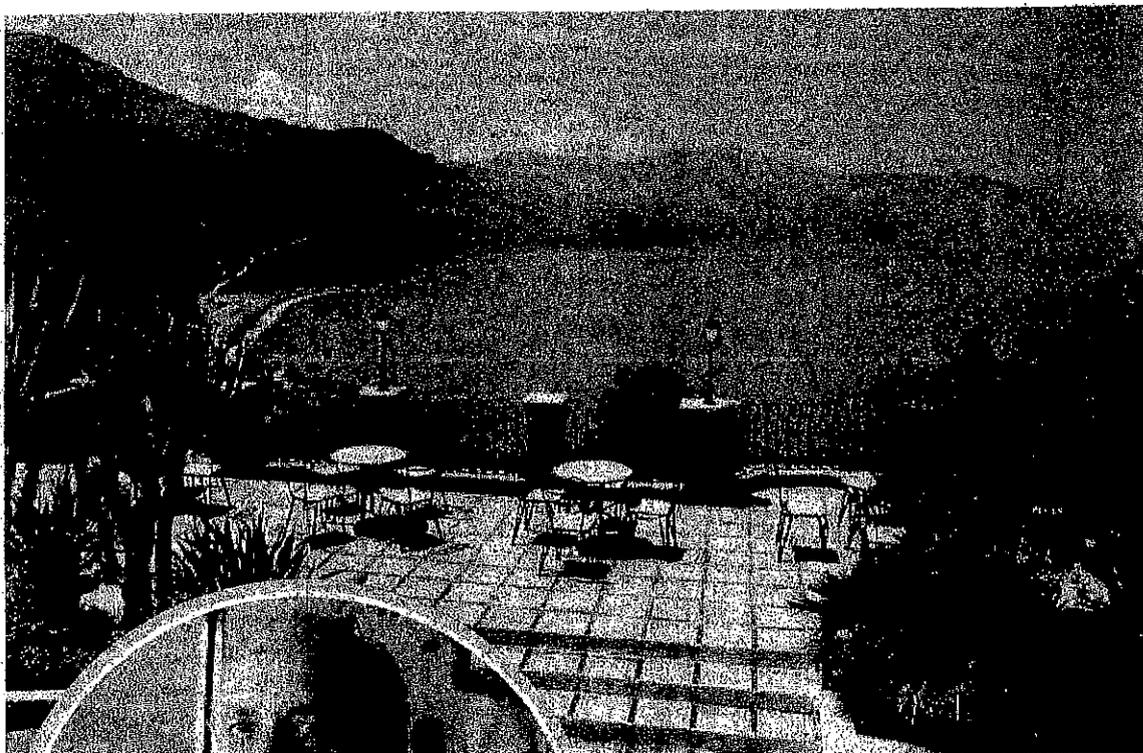
KIHAAD (MALDIVE)

LE FLAMBOYANT (MAURITIUS)

dei recenti disordini erano rimasti vuoti. Il deficit era diventato incolmabile, aveva ogni anno spese per oltre 300 milioni e incassava solo 200 milioni. Da qui il ricorso al ministero dello Sviluppo economico che sta cercando di salvare

con tre amministratori straordinari un'azienda con 3000 posti di lavoro (anche Fiorello è cresciuto facendo l'intrattenitore nei villaggi). Questo naturalmente aveva bloccato anche i progetti ulteriori della Valtur, uno nella zona trapanese di

«RE DELLE VACANZE». E' in attesa della decisione del Tribunale delle misure di prevenzione. Anche l'azienda è in crisi



IL CAVALIERE Carmelo Patti è nato a Castelvetro, 78 anni fa. La sua Valtur possiede 15 villaggi turistici, ma è in crisi da tempo.

Tre Fontane e un altro a Kamarina in provincia di Ragusa, accanto al villaggio Mediteranée.

La nuova accusa a Patti è di essere un prestanome del latitante Matteo Messina Denaro di cui conosceva il padre Fran-

cesco. E tutti sono nativi di Castelvetro. Lo chiamano in causa tre pentiti, Nino Giuffrè, già scudiero di Provenzano, l'ex «mini-

stro dei lavori pubblici» di Cosa Nostra Angelo Sino e Giovanni Ingrasciotta a conoscenza di parte dei segreti del Messina Denaro. Secondo quanto scrive «Repubblica» di Palermo, Angelo Sino avrebbe anche affermato di essere stato testimone di un incontro tra il cavaliere Patti e Francesco Messina Denaro. Gli ispettori della Dia hanno controllato il patrimonio dell'imprenditore e secondo l'accusa sa-

rebbe emersa «una sperequazione tra redditi e investimenti».

Patti risulta indagato a Palermo dal pm Paolo Guido e Marzia Sabella per favoreggiamento aggravato nei confronti di Messina Denaro. Un elemento ha incuriosito gli inquirenti: uno dei collaboratori più stretti di Patti era il fratello della compagna di Messina Denaro.

Carmelo Patti ha avuto altre indagini a suo carico in Sicilia, ma ne era sempre uscito pulito. Ora c'è in ballo qualcosa di più importante, il suo intero patrimonio costituito soprattutto dai grandi villaggi vacanze. E i suoi avvocati dovranno dimostrare che la sua conoscenza con i Messina Denaro non c'entra niente con la sua attività imprenditoriale, ma era dovuta al fatto di essere nati e cresciuti a Castelvetro.

FINANZE CIVILI

Anche in Sicilia giro di vite per stanare gli evasori

PALERMO

«»» Anche in Sicilia negli ultimi mesi si è assistito ad un giro di vite contro l'evasione fiscale. L'argomento è stato al centro di un convegno organizzato a Palermo dalla Guardia di Finanza e dall'Università. Il convegno è stato moderato da Angelo Cuva, docente di Scienza delle finanze. «È necessario - ha detto Cuva - inasprire le misure nel rispetto dei cittadini onesti che alla fine pagano le conseguenze dell'evasione e dell'elusione massiccia». In poco meno di un anno molto è cambiato nel campo della lotta all'evasione fiscale, grazie anche alle nuove norme. Tra queste una più bassa soglia dell'utilizzo di contante nelle transazioni finanziarie e la possibilità anche di controlli più approfonditi nelle operazioni bancarie. «Il potenziamento delle indagini finanziarie», ha sottolineato Stefano Screpanti, Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Palermo, «ci permetterà di fare dei controlli ancora più mirati nel corso delle nostre operazioni».

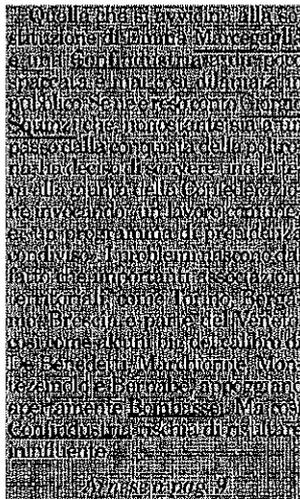
SETTORE IN CRISI

Imprenditori edili: «Si sblocchino i cantieri»

PALERMO

*** L'Ance Sicilia chiede a Stato, Regione e Anas - sul modello della task force per sbloccare le opere al Sud creata dal ministro Barca col gruppo Rfi - di istituire una Conferenza permanente dei servizi che si occupi di sbloccare subito quelle infrastrutture stradali che non solo sono pronte a diventare cantieri e a distribuire redditi nel territorio, ma che sono anche capaci di mettere in moto a catena tante attività economiche e di generare sviluppo duraturo. Ad esempio, l'appalto della superstrada Ragusa-Catania, che darà lavoro a 2 mila persone per quattro anni, è sicuramente una prima risposta. «Per questo - dichiara il presidente dell'Ance Sicilia, Salvo Ferlito - nel Ragusano occorre sbloccare subito le infrastrutture connesse: deve "decollare" l'aeroporto di Comiso e bisogna finanziare e realizzare la bretella di collegamento fra l'aeroporto e la Ragusa-Catania; è anche fondamentale sbloccare subito l'appalto del tratto Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Gela, già finanziato con 339 milioni».

Confindustria non è mai stata così dilaniata in pubblico come sta succedendo adesso



Il patron di Mapei è vicino al traguardo, ma alcune rilevanti associazioni locali sono per **Bombassei**

Una Confindustria piena di crepe

Squizzi scrive alla giunta: ci vuole un programma condiviso

DI MICHELE ARNESE

Una **Confindustria** dilaniata è destinata a essere ininfluente? Alla domanda, secondo alcuni esponenti **confindustriali**, si può anche togliere il punto interrogativo. La corsa alla successione di **Emma Marcegaglia** alla presidenza della confederazione di viale dell'Astronomia s'è ormai incancrenita per la scarsa compostezza delle rispettive tifoserie. Anche se ieri sera **Giorgio Squizzi** ha inviato una lettera ai membri di giunta in cui invita alla «sobrietà» e a porre fine al «gioco mediatico» per «un lavoro comune» e «un programma di presidenza condiviso», è scritto nella missiva riservata che *Italia Oggi* ha letto. Una mano tesa ad **Alberto Bombassei**?

Sia **Squizzi** sia **Bombassei** sono due imprenditori di primo livello alla testa di gruppi internazionali e due personalità miti e con modi da gentiluomini. Nonostante questo, e con manifesti programmatici sostanzialmente uguali a parte l'enfasi diversa sull'articolo 18 e sulle innovazioni interne a **Confindustria**, il sistema associativo si è di fatto diviso. Così un dirigente di lungo corso della confederazione, in vista della probabile vittoria del patron di Mapei, **Squizzi**, si chiede: «Potrà sopravvivere

l'associazione con città chiave come Torino, Bergamo, Brescia e parte del Veneto che stanno appoggiando il candidato che al momento ha riscosso il minore consenso?». Nulla è deciso, ovviamente. I saggi porteranno nella giunta del 23 marzo i nomi di chi avrà riscosso più del 15% dei consensi. Da quella riunione di giunta, composta da 187 membri, uscirà il nome del presidente designato il quale, il 19 aprile, presenterà alla giunta il programma e la squadra. L'elezione formale è prevista il 23 maggio, con il voto dell'assemblea privata. Il giorno successivo la **Marcegaglia**, nell'assemblea pubblica della confederazione, passerà il testimone. Comunque dalla consultazione è emerso che **Squizzi** ha catalizzato 105 voti di giunta rispetto ai 47 di **Bombassei**, mentre gli indecisi sarebbero 37. Numeri che hanno indotto ieri il quotidiano *l'Unità*, che ha svelato per primo l'orientamento maggioritario di Asso-lombarda a favore di **Squizzi**, a far notare che «concretamente la candidatura **Bombassei** non ha avuto chances neanche per un giorno». «I supporter del numero uno di Brembo - ha aggiunto il quotidiano diretto da **Claudio Sardo** - le hanno dato spessore mediati-

co, facendo credere a chi non conosce **Confindustria** che si trattasse di qualcosa di competitivo». Sta di fatto che le contrapposizioni ci sono state e ci sono. Non solo per le dichiarazioni pubbliche pro **Bombassei** del calibro di **Carlo De Benedetti**, **Sergio Marchionne** (Fiat), **Luca Cordero di Montezemolo** (Ferrari e Ntv) e di **Franco Bernabè** (Telecom Italia). Ma soprattutto per l'enfasi che **Bombassei** ha voluto dare alla «rifondazione interna» di **Confindustria**. Ispiratore e paladino della rifondazione è considerato **Stefano Parisi**, già direttore generale di **Comitè Habitat**, ora alla testa di **Confir Quisnoè** Digitale e regista di fatto della campagna elettorale del patron di Brembo. Parisi, in un'intervista a **Marco Valerio Lo Prete**



sul *Foglio* di sabato scorso, ha criticato senza mezzi termini le ansie concertative della confederazione e soprattutto del presidente uscente **Walter Parisi**: «Alla fine dello scorso luglio - ha detto Parisi - ha sottoscritto un patto per la crescita con tutti, dalle banche alle cooperative, passando per i sindacati. Era evidente che c'erano insanabili differenze, infatti quello schieramento si sciolse subito dopo come neve al sole». Parisi ha anche criticato l'attuale direttore generale di **Confindustria**, **Giampaolo Galli**, rec secondo Parisi di aver detto questa frase: «Bisogna proporre un piano graduale sul lavoro. Altrimenti la riforma degli ammortizzatori rischia di rendere molto più difficile quella dell'art. 18, e di gettare altra benzina sul fuoco dell'opposizione sociale». A sorpresa, sempre sul *Foglio*, ha replicato ieri lo stesso Galli, schierandosi indirettamente e implicitamente con il candidato **Salvini**, secondo gli osservatori più maliziosi di **Confindustria**: «Tranquillizzo Parisi, non sono diventato un sindacalista. Dunque ripeto che tagliare gli ammortizzatori che servono per le ristrutturazioni non è nell'interesse dell'industria». Infine Galli ha colto una contraddizione: «Da un lato, Parisi suggerisce una **Confindustria** che "intraprenda una chiara e circoscritta difesa degli interessi dei propri associati" e che non faccia compromessi con i sindacati e con la politica. Dall'altro, egli addita ad esempio di virtù dimenticata proprio quell'accordo del 1993, che è quasi sinonimo di concertazione». Appuntamento alla prossima replica.

— © Riproduzione riservata —



Giorgio Salvini

Oggi il sopralluogo della Procura al Goretti indagini sulle possibili cause delle esondazioni

Giuseppe Bonaccorsi

Oggi, intorno alle 9, la Procura di Catania effettuerà un sopralluogo al villaggio S. Maria Goretti e in alcune aree produttive della zona per fare il punto sull'apertura dell'indagine sulle alluvioni. Saranno presenti il procuratore Giovanni Salvi e il sostituto procuratore Enzo Serpotta, oltre ad agenti di polizia giudiziaria e tecnici del Genio civile. Saranno contemporaneamente sentite le testimonianze degli abitanti del quartiere costruito negli anni Sessanta al di sotto del livello della strada che negli ultimi tempi, sistematicamente a ogni evento meteorologico cosiddetto eccezionale, finiscono sott'acqua. I magistrati effettueranno diversi sopralluoghi. La Procura vuol vederci chiaro e verificare i numerosi canali artificiali e naturali, alcuni recentemente regimentati, che si intersecano nella zona per capire, con perizia tecnica, se ci sono eventuali responsabilità nelle continue esondazioni dei torrenti che convogliano verso il mare le acque dei numerosi insediamenti produttivi. Si vuole allo stesso tempo comprendere se nella zona c'è stata anche una crescita disordinata.

Il giorno dopo la nuova alluvione, per fare il punto sui canali in generale e su quelli che sversano nel Forcile (che nell'ultima esondazione ha retto), al comando dei vigili del fuoco si è svolta una riunione tecnica.

Qualche giorno fa, all'apertura della indagine, agenti di polizia giudiziaria avevano già effettuato un sopralluogo sommario nella zona. Sembra, ma non ci sono conferme, che l'attenzione delle prime indagini si sarebbe rivolta anche su alcuni canali che trasportano nel Forcile le acque degli insediamenti produttivi vicini, per capire se l'enorme mole di acqua contribuisca a rendere precario l'assetto idrogeologico del torrente. Le concause della recente alluvione e anche delle precedenti sarebbero incentrate su due punti: la portata di questi canali artificiali, che trasporterebbero le acque anche di grandi posteggi e il grosso impianto di sollevamento delle acque reflue della Sidra che poi vengono convogliate nel depuratore di Pantano d'Arci che frequentemente, ad ogni acquazzone violento, si bloccherebbe per l'allagamento delle cabine elettriche e la conseguente interruzione di energia elettrica. A queste concause va aggiunta l'inciviltà dei cittadini che in passato nel Forcile hanno gettato auto e motorini rubati e smontati che poi hanno fatto da «tappo» al defluire delle acque.

Il problema della capienza del torrente Forcile, del Bummacaro e degli altri canali artificiali è al centro dell'attenzione sin dalla prima alluvione che ha invaso il villaggio Goretti alcuni anni fa. Ma man mano che passano gli anni la situazione si fa sempre più grave e nell'ultimo vertice in Prefettura si è parlato anche della regimentazione delle acque nella zona e dell'ipotesi che i canali artificiali e non solo quelli non riescano più a contenere l'enorme mole di acqua che producono questi «mini cicloni» improvvisi.



protocollo d'intesa comune-inpdap

Un progetto personalizzato per l'assistenza domiciliare di anziani e non autosufficienti

Si chiama «Home care premium Catania», il progetto di assistenza domiciliare agli anziani presentato ieri al Palazzo degli elefanti, nato dalla collaborazione tra l'Inpdap e la Direzione comunale Politiche Sociali e per la Famiglia. All'incontro hanno preso parte, insieme al sindaco Raffaele Stancanelli, l'Assessore Carlo Pennisi, il direttore dell'assessorato alle Politiche sociali Corrado Persico, il direttore dell'Inpdap Sicilia Maria Sciarrino e quello dell'Inpdap di Catania Diana Artuso, nonché i rappresentanti sindacali del comparto del pubblico impiego di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Il protocollo d'intesa prevede un finanziamento di 489.000 euro erogato dall'Inpdap. Il Comune parteciperà con un cofinanziamento del 10% anche per garantire livelli adeguati di promozione e diffusione della iniziativa e lo Sportello Unico di accesso che verrà allestito all'interno della Direzione Politiche Sociali e per la Famiglia. A fruire del servizio potranno essere un centinaio di cittadini residenti nel comune etneo assistiti dall'Inpdai, anziani e non autosufficienti, nonché i loro coniugi e i familiari entro il primo grado di parentela.

«L'elemento innovativo di questo progetto - ha spiegato l'assessore Carlo Pennisi - risiede nella possibilità di personalizzare il servizio, di integrare le prestazioni domiciliari con servizi di prossimità e vicinato, elemento che ci permette di fare un passo avanti in tema di sussidiarietà. L'obiettivo è ampliare la platea delle famiglie destinatarie di servizi socio-assistenziali, ad un coinvolgimento dei care giver familiari che potranno ricevere una formazione mirata ed ai quali potrà essere riconosciuto attraverso i Buoni Lavoro Inps un rimborso per l'attività di assistenza svolta.

Il servizio personalizzato di assistenza domiciliare avrà la durata di un anno. Nell'ambito delle prestazioni sono previste attività connesse all'igiene ordinaria della casa e personale, alla preparazione e somministrazione dei pasti, al controllo e alla sorveglianza del riposo, al bagno assistito in vasca o doccia, spugnature persone allettate, aiuto per la spesa e piccole commissioni, gestione del domicilio, accompagnamento esterno, sostegno sociale e psicologico. «Il progetto - ha aggiunto la responsabile siciliana dell'Inpdap Maria Sciarrino- è stato selezionato in modo da tenere conto delle esigenze e dei bisogni dell'assistito e del suo nucleo familiare e punta esplicitamente a promuovere sinergie con altri strumenti di welfare istituzionale, nell'ottica di una sussidiarietà dell'intervento, di reti in grado di rispondere in termini di adeguatezza e qualità ai bisogni della persona che si trova in condizioni di fragilità».

«Pronti ad alienare alcuni beni immobili se il giudice ci ordinerà di versare 23 milioni»

vittorio romano

La Provincia, condannata a versare 23 milioni di euro per un contenzioso che si trascina dal 1972 riguardante una truffa a un istituto finanziario perpetrata da due ex dipendenti dell'ente, tramite la sua avvocatura sta preparando le carte per fare opposizione agli atti esecutivi della sentenza della Cassazione. La parola d'ordine, a Palazzo Minoriti, è non sfiorare il Patto di stabilità. Per questo, l'avvocato capo Mineo tenterà il tutto per tutto perché l'ente sovracomunale non debba sborsare quella cifra.



Tuttavia, l'amministrazione vuole essere pronta nel caso in cui il giudice, il prossimo 30 marzo, dovesse ordinare il pagamento dell'ingente somma derivante dal pignoramento sui fondi giacenti in tesoreria. Per questo il ragioniere generale, Francesco Schillirò, sta lavorando a delle soluzioni che possano rendere la pillola meno amara.

«Il nostro ente è sempre puntuale nel pagare i fornitori, ha una buona giacenza di cassa e un consistente fondo di amministrazione - dice il dott. Schillirò -. Ma pagare 23 milioni per una truffa personale risalente al '72 sarebbe ingiusto sia per l'Ente sia per la comunità amministrata, e non ci consentirebbe di rispettare il Patto di stabilità».

Il ragioniere generale ammette che in passato (in anni precedenti al 2000) «qualche errore è stato commesso dagli avvocati che difendevano la Provincia. Per esempio, l'assessore che nel 1972 firmò la convenzione con l'Iri lo fece senza averne mandato dall'amministrazione. Se gli avvocati di allora, quando partì il contenzioso, avessero sollevato questa anomalia, la Provincia avrebbe potuto facilmente dimostrare la propria estraneità».

Adesso, l'unico scopo del ragioniere generale è far rispettare il Patto di stabilità. «Al giudice chiederemo di tener conto delle regole della pubblica amministrazione - dice Schillirò, che sposta il ragionamento su un campo più tecnico -. Dunque, si tratta di un rapporto di entrate e uscite. Per riuscire a mantenere il saldo, in caso di pagamento dei 23 milioni, si imporrebbe o un taglio alle spese o un aumento delle entrate. Quest'ultima strada è l'unica percorribile. E le entrate potrebbero arrivare solo dall'alienazione di alcuni beni immobili (gli stessi inseriti in una delibera di fine 2010 - vedi pezzo sotto - e qualche altro che sta per essere aggiunto nell'elenco, ndr.). Solo così potremmo raggiungere il saldo rispettando il Patto di stabilità».

Attualmente la Provincia ha un debito residuo per mutui con le banche di 43 milioni. «Quindi l'entrata derivante dall'alienazione servirebbe a compensare la spesa per questo debito, ai fini del Patto» conclude Schillirò.

14/03/2012

Dismissioni: un piano approvato a fine 2010 e rimasto senza esito

Il Consiglio provinciale ha approvato il piano di dismissioni provinciali il 22 dicembre del 2010, quasi due anni fa, al termine di una seduta notturna. Da allora però il piano non ha avuto alcun seguito e finora non è stato venduto un solo spillo. Eppure quella notte l'assemblea aveva dato mandato all'amministrazione Castiglione di avviare le procedure per i bandi di vendita di alcune strutture definite poco produttive per incamerare denaro liquido indispensabile in questi periodi di grande crisi e necessari per evitare di sfiorare il patto di stabilità.

L'elenco approvato dall'assemblea comprende 15 abitazioni più 10 box auto in via Chisari a Catania, la caserma di pubblica sicurezza «Rinaldi» di corso Italia, (base asta di 9mln 915 mila euro) gli alberghi «Sicilia» di Giarre e Paternò, l'ex albergo diurno di Militello, la villa «Patrizia» e l'ex cantina «Ave» di Linguaglossa per un valore complessivo a base d'asta di 16 milioni 496 mila euro. Inoltre allora, su proposta del Mpa che aveva presentato un emendamento, fatto proprio dall'amministrazione, all'elenco sono state aggiunte tutte le case coloniche della Provincia. Dal piano delle dismissioni è stato tolto il complesso turistico alberghiero «Mareneve» (nella foto) di Linguaglossa che l'amministrazione, su richiesta del Consiglio doveva rivalutare attraverso un progetto di project financing, progetto che finora sarebbe rimasto lettera morta mentre il pregevole complesso turistico sciistico del versante nord continua da decenni a cadere a pezzi. Dopo l'approvazione del piano la Provincia affidò l'incarico a una azienda privata per preparare i bandi di vendita e verificare le quotazioni degli immobili. Ancora oggi si attendono le carte per avviare le procedure che adesso, alla luce del grosso debito fuori bilancio dell'Ifi, diventano urgenti per cercare di recuperare i fondi necessari. Altro punto riguarda i prezzi a base d'asta degli immobili. Due anni fa il consigliere del Pd Antonino Rizzo presentò un atto di indirizzo per rivalutare il valore degli immobili anche questo senza risultati.

g. bon.

14/03/2012